

Shakespeare

I due gentiluomini di Verona

PERSONAGGI

DUCA [*di Milano*], *padre di Silvia*

VALENTINO e PROTEO, *i due Gentiluomini [di Verona]*

ANTONIO, *padre di Proteo*

TURIONE, *uno sciocco [rivale di Valentino]*

AGLAMORO, *che aiuta Silvia a fuggire*

SVELTO, *servo [buffone] di Valentino*

LANCIOTTO, [*idem*] *di Proteo*

PANTINO, *famiglio di Antonio*

OSTE [*della locanda*] *che ospita Giulia*

FUORILEGGE *capitanati da Valentino*

GIULIA, [*gentildonna di Verona*] *amata da Proteo*

SILVIA, [*la figlia del Duca*] *amata da Valentino*

LUCETTA, *cameriera di Giulia*

[*Persone del seguito, ancelle, musicisti, servitori*]

ATTO I

Scena I

Entrano Valentino e Proteo.

VALENTINO

Non parla tanto lunga, Proteo, amico mio caro:
il giovane che in casa si chiude avrà mente chiusa.
Se la passione non incatenasse la tua verde età
ai dolci sguardi di colei che tu ami ed onori,
sarei tentato d'indurti a venire con me
a scoprire le meraviglie del vasto mondo,
per non lasciarti a casa, stoltamente infiacchito,
a dissipare la tua giovinezza in trastulli senza senso.
Ma poiché ami, continua ad amare e sii fortunato
quanto vorrei esser io, fossi anch'io innamorato.

PROTEO

Te ne vai, allora? Buon Valentino, addio.
Pensa al tuo Proteo, se mai ti accadrà di vedere
cose rare e inconsuete nel corso dei tuoi viaggi.
Immagina ch'io sia con te, compagno del tuo piacere,
ogni volta che incapperai in qualcosa di buono; e nel pericolo

(se mai dovessi rischiare di trovarti in pericolo)
affida la tua pena alle devote mie preci,
ché sarò io, Valentino, a sgranarti il rosario.

VALENTINO

E a pregare per me su un breviario d'amore?

PROTEO

A pregare per te su di un libro che amo.

VALENTINO

Vuoi dire, su qualche effimera storia d'amore eterno:
il giovane Leandro che si fa l'Ellesponto...

PROTEO

Ma quella è una storia eterna, di un amor senza fondo:
tant'è che lui, per amore, rimase un'eternità a mollo.

VALENTINO

È vero. Mentre tu, per amore, ti sei rammollito,
senza mai aver nuotato l'Ellesponto.

PROTEO

Rammollito? Suvvia, non mi dare del molle!

VALENTINO

No, non lo farò: la mollezza non fa per te.

PROTEO

Che intendi?

VALENTINO

L'essere innamorato: per cui lo spregio lo paghi gemendo,
la freddezza con sospiri dolenti, il piacere effimero d'un istante
con chissà quante veglie notturne, ansiose e defatiganti.
Se mai hai fortuna, potrai ben dirti sfortunato;
se perdi, beh, potrai dir tua un'improba fatica.
Come che vada, è una follia pagata con la ragione,
se non è la ragione a cedere alla follia.

PROTEO

Così, a rigor di logica, mi definisci un folle.

VALENTINO

Temo che la tua logica mi dia in questo ragione.

PROTEO

Stai cavillando sull'amore. Ma io non sono Amore.

VALENTINO

Amore è il tuo padrone, visto che è lui a dominarti;
e chi si sottomette al giogo di un folle
non passerà alla storia, penso, come uomo saggio.

PROTEO

Eppure è scritto: come nel più tenero boccio
si annida, avido, il verme, così l'avidio Amore
s'insedia negli spiriti più eletti.

VALENTINO

Ma è anche scritto: come il bocciolo più precoce
dal verme è roso prima di fiorire,
così gli spiriti più giovani ed ingenui
son volti dall'Amore alla follia e, devastati in boccio,
a primavera perdono le foglie
e ogni bella speranza o promessa di futuro.
Ma a che pro perdo tempo a consigliarti,
votato come sei a dissennata passione?
Addio di nuovo. Mio padre, all'imbarcadero,
attende il mio arrivo per vedermi salpare.

PROTEO

Ti accompagno, Valentino.

VALENTINO

No, mio buon Proteo: salutiamoci adesso.
Mandami tue notizie, per lettera, a Milano:
delle tue fortune amorose, e d'ogni altro evento
che qui abbia luogo, in assenza dell'amico;
ed io del pari ti manderò mie nuove.

PROTEO

Che a Milano t'arrida ogni fortuna!

VALENTINO

Ed altrettanto a te che resti. Addio. *Esce.*

PROTEO

Lui va a caccia d'onore, ed io d'amore.
Lui lascia perder gli amici per meglio onorarli,
ed io per amore perdo me stesso, gli amici e tutto.
Tu, Giulia, tu mi hai metamorfosato,
mi hai fatto trascurare gli studi, perdere il mio tempo,
far guerra al buon consiglio, far del mondo uno zero,
fiaccar cuore e intelletto, confondere il pensiero.

Entra Svelto.

SVELTO

Salute a voi, Ser Proteo. Avete visto il mio padrone?

PROTEO

È partito un momento fa: s'imbarca per Milano.

SVELTO

Scommetto venti a uno che è già salito a bordo,
e a farmelo scappare sono stato un balordo.

PROTEO

Sicuro: anche una pecora si rende latitante
se il pecoraio la molla, sia pure un solo istante.

SVELTO

Volete dire che il padrone è il pecoraio, e io sono un pecorone?

PROTEO

Esatto.

SVELTO

Allora, che io sia vigile oppure dormiglione, le corna sono mie, quanto del mio padrone.

PROTEO

Una risposta sciocca, ben degna d'un montone.

SVELTO

Ciò prova che son sempre un pecorone.

PROTEO

Giusto: e il tuo padrone un pecoraio.

SVELTO

No, questo posso negarlo a fil di logica.

PROTEO

Sarà difficile che, a fil di logica, non sia io a provarlo.

SVELTO

Il pecoraio corre appresso alla pecora, non la pecora al pecoraio; ma io corro appresso al mio padrone: non è il padrone che corre appresso a me. Laonde io non sono un pecorone.

PROTEO

La pecora, per trovar pascolo, tien dietro al pecoraio; se il pecoraio ha fame, non tien dietro alla pecora. Tu tieni dietro al padrone per via della paga, non è mica lui a tener dietro a te. Laonde tu sei un pecorone.

SVELTO

Un'altra dimostrazione come questa, e mi metto a belare!

PROTEO

Dammi retta, piuttosto: gliel'hai data la mia lettera, a Giulia?

SVELTO

Sissignore. Io, il pecorone sperduto, ho dato la lettera a lei, la pecorella smarrita; ma lei, la pecorella smarrita, a me, pecorone sperduto, non ha dato nulla in cambio di tale servizio.

PROTEO

Non c'è pascolo che basti, per un gregge così numeroso!

SVELTO

Se il pascolo è troppo sfruttato sarà bene sbatter fuori lei.

PROTEO

No, qui sei fuori strada: sarà meglio sbatter dentro te.

SVELTO

Via, signore! Sbattemi dentro per avervi recapitato una lettera?

PROTEO

Non c'intendiamo. Voglio dire, dentro a uno stabbio, a un ovile.

SVELTO

Un ovile, o uno vile? Avete voglia di girar la frittata!

Un compenso tre volte vile, per una lettera alla donna amata.

PROTEO

Ma lei ha detto qualcosa?

SVELTO [*scuote il capo prima di parlare*]

Ah, sì.

PROTEO

Ah sì? No? Insomma, a-si-no.

SVELTO

Vi sbagliate, signore. Vi dico che lei ha scosso il capo, voi mi chiedete se ha detto "Sì" e io vi dico di "No".

PROTEO

Il che, tirando le somme, equivale a "A-si-no".

SVELTO

Giacché vi siete preso la briga di tirare le somme, il totale spetta a voi di diritto.

PROTEO

No, no, spetta a te, che hai portato la lettera.

SVELTO

E va bene. Mi rendo conto che con voi occorre portare pazienza.

PROTEO

Come osi, messere? Cos'è che occorre portare?

SVELTO

Diamine, signore, la lettera: recapitata come di dovere, e solo per sentirmi dare dell'asino pel mio disturbo.

PROTEO

Ch'io sia dannato se non hai la battuta facile.

SVELTO

Non tanto facile da indurvi ad aprire la borsa.

PROTEO

Via, via, fuori le notizie e alla svelta. Che cosa t'ha detto?

SVELTO

E voi, fuori la borsa. Quattrini contro notizie. Ci sentiremo tutti e due più leggeri.

PROTEO

E va bene, messere, ecco qua, pel disturbo. Che risposta ti ha dato?

SVELTO

In fede mia, signore, penso che la conquista sarà tutt'altro che facile.

PROTEO

Perché? Da cosa lo percepisci?

SVELTO

Signore, da lei non ho percepito un bel nulla, no, nemmeno l'ombra di un ducato per averle consegnato la vostra missiva. E poiché è stata così dura con me che le ho portato il vostro cuore, temo sarà altrettanto dura con voi che gliel'avete messo a nudo. Non datele altri pegni che selci: quella lì è dura come l'acciaio.

PROTEO

Ma cos'ha detto? Proprio nulla?

SVELTO

Nulla, nemmeno un "Prendi, per il tuo disturbo". E grazie a voi: siete generoso, mi avete assoldato per un soldone. Se tanto mi dà tanto, le lettere, d'ora in poi, portatevele da voi. E così, signore, vi raccomando al mio padrone.

[Esce]

PROTEO

Va', va', sparisci, e salva la tua nave dal naufragio:

non può colare a picco, con te a bordo!

Il tuo destino è a terra: una morte secca...

Dovrò trovarmi un corriere un po' migliore.
Temo che Giulia reagirà con sdegno
a versi inviati con un messo indegno. *Esce.*

Scena II

Entrano Giulia e Lucetta.

GIULIA

Dimmi, Lucetta - ora che siamo sole:
me lo consiglieresti tu d'innamorarmi?

LUCETTA

Certo, madonna: ma attenta ai passi falsi.

GIULIA

Di tutta la lieta brigata di gentiluomini
che ogni giorno vengono a rendermi omaggio
chi, secondo te, è il più degno di amore?

LUCETTA

Vogliate, di grazia, ripeterne i nomi: vi dirò quel che penso
con quel po' di modesto buonsenso di cui sono capace.

GIULIA

Cosa ne pensi del bel Ser Aglamoro?

LUCETTA

Un fine dicitore, elegante e compito cavaliere;
ma, fossi in voi, non ne vorrei sapere.

GIULIA

E di Mercazio cosa ne pensi? È ricco.

LUCETTA

Gran bella cosa. Lui però è un po' micco.

GIULIA

E il gentil Proteo? Ti par poco attraente?

LUCETTA

Siamo impazzite? Che vi salta in mente!

GIULIA

Com'è che adesso reagisci con veemenza?

LUCETTA

Madonna, chiedo scusa. È un'indecenza
che io, creatura indegna come sono,
censuri questo o quel bel gentiluomo.

GIULIA

Ma Proteo non l'hai messo in discussione.

LUCETTA

Ebbene, sì: fra tutti, è l'eccezione.

GIULIA

E per quale ragione?

LUCETTA

Nient'altro che la ragione di una donna:
credo sia lui, perché credo sia lui.

GIULIA

E vorresti che a lui facessi dono del mio amore?

LUCETTA

Sì, se non pensate di gettarlo al vento.

GIULIA

Ma è l'unico, fra tutti, che mai si è dichiarato.

LUCETTA

Pure, fra tutti, è l'unico davvero innamorato.

GIULIA

Un ben povero amore, se è tanto reticente.

LUCETTA

Se ben coperto il fuoco arde più intensamente.

GIULIA

Non ama veramente chi occulta la passione.

LUCETTA

Oh, ama ancora meno chi ne fa esibizione.

GIULIA

Se almeno lo sapessi, cosa gli frulla in mente!

LUCETTA

Leggete questo foglio, madonna, immantinentemente.

GIULIA

"A Giulia". - Ma di', chi l'ha mandata?

LUCETTA

Lo dice il contenuto. Voi dateci un'occhiata.

GIULIA

Ma insomma, dimmi, chi è che te l'ha data?

LUCETTA

Di Valentino il paggio; e Proteo l'ha vergata.
Doveva darla a voi, ma mi sono intromessa -
scuserete l'ardire - per consegnarla io stessa.

GIULIA

Sul mio onore di donna, e brava la ruffiana!
Tu osi dar ricetta a scritti licenziosi?
Brigare e cospirare ai danni della mia innocenza?
Davvero, dai retta a me, hai scelto un gran bel mestiere,
e fatto su misura per una come te.
Ecco, prendi la lettera. Fa' di rimandarla al mittente,
oppure non farti rivedere mai più.

LUCETTA

La causa dell'amore non merita la vostra esecrazione.

GIULIA

Te ne vai o no?

LUCETTA

Sol per lasciarvi alla meditazione. *Esce.*

GIULIA

Eppure avrei voluto leggerla, la missiva.
Sarebbe una vergogna richiamarla di nuovo
e indurla a commettere l'indiscrezione per cui l'ho sgridata.
Che sciocca è costei! Sa bene che sono vergine:
doveva forzarmi a prender visione di quella lettera,
dal momento che le vergini, per pudore, dicon di no
a chi le corteggia, sperando che lui intenda "Sì".
Che disdetta! Com'è imprevedibile questo assurdo amore
che, come un bimbo bizzoso, si mette a graffiare la balia
e un attimo dopo si fa piccolo piccolo, e bacia la sferza.
Ho sgridato Lucetta, scacciandola in malo modo,
quando ben volentieri l'avrei tenuta con me.
Con quale sforzo mi sono imposta le mie occhiate
quando un'intima gioia voleva indurmi al sorriso!
Dovrò far penitenza, e richiamare Lucetta,
e chiederle perdono per la follia di poc'anzi.
Ehilà, Lucetta!

[*Rientra Lucetta*]

LUCETTA

Vossignoria comanda?

GIULIA

Non è già ora di cena?

LUCETTA

Fosse vero!
Così sarebbero le vivande a guastarvi il fegato,
e non la vostra ancella.

GIULIA

Cos'è che hai raccolto, facendo finta di niente?

LUCETTA

Nulla.

GIULIA

E allora perché ti sei chinata?

LUCETTA

Per raccattare un biglietto cadutomi di mano.

GIULIA

E quel biglietto è un nulla?

LUCETTA

Nulla che riguardi me.

GIULIA

Allora lascia perdere, se non riguarda te.

LUCETTA

Però potrebbe perdere colei cui è indirizzato,
per poco che il messaggio sia mal interpretato.

GIULIA

Qualche tuo innamorato ti ha scritto dei versi.

LUCETTA

Perch'io li canti, madonna, a suon di musica.
Datemi il "la": vossignoria sa comporre.

GIULIA

Appena un po': delle ariette da nulla.
Meglio cantare al suon di "Levità d'amore".

LUCETTA

Un'aria troppo lieve per un qualcosa di basso.

GIULIA

Basso? Non ci vorrà un bell'organo per suonarla?

LUCETTA

Sì: ma se foste voi a cantare, sarebbe una bella musica.

GIULIA

E perché non tu?

LUCETTA

Le note alte non fanno per me.

GIULIA

Vediamola, la canzone. Suvvia, colombella!

LUCETTA

La stessa solfa di prima: cantiamola fino in fondo...
[Giulia la colpisce e le strappa la lettera di Proteo]
Eppure questa musica non mi piace.

GIULIA

Non ti piace?

LUCETTA

No, madonna: è una brutta stecca.

GIULIA

E tu, colombella, sei troppo sfrontata.

LUCETTA

No, siete voi che siete stonata
e guastate l'armonia con brusche variazioni:
al vostro canto mancan le note alte.

GIULIA

Le note alte sono sommerse da un basso sfrenato.

LUCETTA

Se son caduta in basso, l'ho fatto per Proteo.

GIULIA

Non perderò altro tempo con tali corbellerie.

La fa ben lunga, con le dichiarazioni.

[*Fa a pezzi la lettera*]

Va', sparisci, e lascia stare quei pezzi di carta.

Ti piacerebbe metterci mano, sol per farmi arrabbiare.

LUCETTA

Si finge indifferente, ma cosa non darebbe

per arrabbiarsi così per un'altra lettera! [*Esce*]

GIULIA [*raccattando i frammenti della lettera*]

No, è proprio per questa che vorrei arrabbiarmi.

Oh mani detestabili, che han fatto a brani parole tanto amorse!

Oh, perniciose vespe! Nutrirvi d'un miele sì dolce

e uccidere le api che l'han prodotto coi vostri pungiglioni!

Voglio baciare ogni frammento per fare ammenda.

Guarda, qui è scritto, "soave Giulia". Altro che soave!

Per vendicare la tua ingratitudine

scaglio il tuo nome contro la ruvida pietra

per calpestare, sdegnosa, il tuo disdegno.

E qui c'è scritto, "Proteo d'amor ferito".

Povero nome ferito! Il mio seno, come un'alcova,

ti accoglierà finché la ferita non guarisca del tutto:

e così io lo esploro con un bacio sovrano.

Ma "Proteo" l'ho visto scritto due o tre volte.

Sta' calmo, vento benigno, non involarti con una sola parola,

fammi prima trovare ogni lettera della lettera,

eccezion fatta per il mio proprio nome: che un mulinello l'involi

su una scogliera aspra, scoscesa, incumbente,

da cui scagliarlo nel mare procelloso!

Ecco, in una sola riga due volte ricorre il suo nome:

"Il povero, derelitto Proteo, Proteo l'appassionato

alla soave Giulia". Questa la strapperò.

Eppure no, giacché con tanta grazia

tal nome accoppia ai nomi suoi dolenti.

Così, li piegherò l'un sull'altro:

ora bacciatevi, stringetevi, urtatevi, fate quel che vi pare.

[*Rientra Lucetta*]

LUCETTA

Madonna,

la cena è pronta, e vostro padre vi attende.

GIULIA

Orbene, andiamo.

LUCETTA

Ma come, questi pezzi di carta restano qui a tradirci?

GIULIA

Se li tieni così da conto, fai meglio a raccattarli.

LUCETTA

No, mi avete già ripresa per non averli presi.

Pure, non resteran qui a prender freddo.

[*Li raccoglie*]

GIULIA

Vedo che ti ci sei proprio fissata.

LUCETTA

Sissignora: ditelo pure, quel che vedete.
Voi mi credete orba, ma ho anch'io la vista buona.

GIULIA

Su, andiamo, ti vuoi muovere o no? *Escono.*

Scena III

Entrano Antonio e Pantino.

ANTONIO

Dimmi, Pantino, di quali gravi cose ti parlava
mio fratello, trattenendoti nel chiostro?

PANTINO

Di suo nipote Proteo, il figliol vostro.

ANTONIO

Perché, che diceva di lui?

PANTINO

Si stupiva che Vossignoria
gli lasciasse sprecare a casa la sua giovinezza
mentre altri, di assai minor reputazione,
mandano i loro rampolli a far carriera lontano:
chi in guerra, a tentarvi la fortuna,
chi alla scoperta di isole remote,
chi in università di chiara fama.
In ciascuno di questi campi, se non in tutti -
diceva lui - il vostro Proteo potrebbe farsi onore;
per cui mi ha chiesto di sollecitarvi
a non lasciarlo più starsene a casa:
ché, grave d'anni, assai nuocerebbe al suo prestigio
il non aver mai viaggiato in gioventù.

ANTONIO

Non occorre che ti dilunghi tanto su questo punto:
è da un mese che mi ci sto arrovellando.
Ho a lungo meditato sulla dissipazione del suo tempo,
e so che mai potrà dirsi uomo completo
senza lo studio e l'esperienza delle vie del mondo.
L'esperienza si acquista con una vita attiva,
per poi affinarsi nel rapido corso del tempo.
E allora dimmi, dove farei meglio a mandarlo?

PANTINO

Penso che Vossignoria non ignori
che il suo amico del cuore, il giovane Valentino,
si trova a corte, al servizio dell'Imperatore.

ANTONIO

Lo so bene.

PANTINO

Credo sia bene Vossignoria mandi a corte anche lui:
colà farà pratica di giostre e tornei,
presterà orecchio a eletti conversari, s'intratterà coi nobili,
e si cimenterà in ogni esercizio
che ben si addica ai suoi anni e al suo alto lignaggio.

ANTONIO

Apprezzo il tuo consiglio, ch'è saggio e ponderato;
e, a che tu sappia quanto esso m'aggrada,
ti dico subito come lo metto in pratica.
Con tutta la speditezza e l'urgenza del caso,
lo mando alla corte dell'Imperatore.

PANTINO

Domani - con vostra licenza - Don Alfonso,
con altri gentiluomini di gran conto,
si reca a rendere omaggio all'Imperatore
e a offrire i lor servigi al suo volere.

ANTONIO

Ottima compagnia: e Proteo se ne andrà con loro.

[*Entra Proteo*]

Ah, giusto in tempo! Adesso glielo diciamo.

PROTEO [*a parte*]

Dolce amore, dolci parole, dolce vita!
Ecco la sua scrittura, tramite del suo cuore;
eccone il giuramento d'amore, a pegno del suo onore.
Oh, che i nostri padri plaudano all'amor nostro,
e il loro assenso suggelli la nostra felicità!
Sublime Giulia!

ANTONIO

Che c'è? Che lettera mi stai leggendo?

PROTEO

Con vostra licenza, mio signore, solo qualche parola
di convenevoli, da parte di Valentino,
recatami da un amico inviato da lui.

ANTONIO

Passami la lettera: vediamo che novità.

PROTEO

Novità nessuna, mio signore: dice soltanto
che fa una vita felice, è quanto mai benvenuto,
non passa giorno senza un segno del favore imperiale,
e mi vorrebbe con sé, a condividere la sua fortuna.

ANTONIO

E tu? Come lo prendi questo suo desiderio?

PROTEO

Come uno che è ligio al volere di Vossignoria,
e non dipende dal desiderio dell'amico.

ANTONIO

Il mio volere coincide, più o meno, con tal desiderio.
Non farti l'idea ch'io ora agisca così, per impulso:
so quel che voglio e lo voglio, punto e basta.
Ho deciso che per qualche tempo tu dovrai soggiornare
alla corte dell'Imperatore, insieme con Valentino.
La stessa rendita che lui riceve dai familiari
tu avrai da me, con pari elargizione.
Tieniti pronto a partire domani,
e niente storie: qui son categorico.

PROTEO

Mio signore, non posso equipaggiarmi su due piedi.
Vi prego, temporegiate un giorno o due.

ANTONIO

Qualunque cosa ti manchi, te l'invieremo dopo.
Bando agli indugi: partirai domani.
Vieni, Pantino: tu ti adoprerai
ad affrettare questa sua partenza.

[*Escono Antonio e Pantino*]

PROTEO

Così, per tema di bruciare, ho scansato il fuoco
tuffandomi nel mare, e adesso affogo.
Avevo paura di mostrare a mio padre la lettera di Giulia
per tema che si opponesse all'amor mio,
e proprio la mia scusa gli offre il destro
di ostacolare al massimo il mio amore.
Oh, come questa primavera amorosa è tal quale
l'incerta gloria d'un giorno d'aprile,
che ora proclama la beltà del sole,
e in un istante l'offusca poi di nubi!

[*Entra Pantino*]

PANTINO

Ser Proteo, vostro padre vi chiama.
Ha molta fretta, perciò vi prego di andare.

PROTEO

Ci siamo! In fondo, il cuor dice, "Ci sto",
eppur risponde mille volte, "No!". *Escono.*

ATTO II

Scena I

Entrano Valentino [e] Svelto.

SVELTO

Signore, il vostro guanto.

VALENTINO

Ne ho già due: mio non è.

SVELTO

Allora è vostro: non c'è due senza tre.

VALENTINO

Ehi, fa' vedere! Ma certo, m'appartiene:
da creatura divina esso proviene.
Ah, Silvia, Silvia!

SVELTO

Madonna Silvia! Madonna Silviaaaa!

VALENTINO

Che ti prende, gaglioffo?

SVELTO

Non è a portata di voce, signore.

VALENTINO

Dico, messere, chi vi ha detto di chiamarla?

SVELTO

Voi, Vostro Onore - se non vi ho frainteso.

VALENTINO

Siamo alle solite: sei sempre troppo svelto.

SVELTO

L'ultima volta mi avete dato del posapiano.

VALENTINO

Ma va' là! Dimmi, conosci Madonna Silvia?

SVELTO

La donna amata da Vostro Onore?

VALENTINO

E come sai che sono innamorato?

SVELTO

Perbacco! Da questi segni particolari: primo, avete imparato, tale e quale Ser Proteo, a starvene a braccia conserte come un ipocondriaco; ad abbandonarvi a canti d'amore come un pettirosso; a camminare solo soletto come un appestato; ad ansimare come uno scolareto che si è perso l'abecedario; a lacrimare come una ragazzotta appena tornata dal funerale della nonna; a digiunare come se vi foste messo a dieta; a star sul chi vive come chi teme d'essere rapinato; a snocciolar piagnistei come un mendico ad Ognissanti. Un tempo il vostro riso faceva pensare al "chicchiricchi" di un gallo; quando camminavate, avevate l'incedere d'un leone; se non toccavate cibo, avevate appena finito di pranzare; se avevate un'aria mesta, era solo per mancanza di quattrini. E adesso, per via di un'incantatrice, vi siete talmente metamorfosato che, ogni volta che vi guardo, a malapena vi riconosco pel mio padrone.

VALENTINO

Si notano tutte, le cose che mi porto dentro?

SVELTO

Si notano tutte: non dentro, ma fuori.

VALENTINO

Fuori di me? Impossibile!

SVELTO

Fuori di voi? Eccome! Sicuramente, fuori di voi chi altro sarebbe così ingenuo? Nessuno! Ma voi siete così al di fuori di queste follie, che tali follie ve le portate dentro, cosicché si vedono in trasparenza come il liquido in un contenitore d'urina: e chiunque vi osserva è tal quale un dottore che vi diagnostica la malattia.

VALENTINO

Ma dimmi, Madonna Silvia la conosci?

SVELTO

Colei che vi mangiate con gli occhi quando siete a tavola?

VALENTINO

Anche questo hai notato? Proprio lei intendevo.

SVELTO

Allora, signore, non la conosco.

VALENTINO

La riconosci quando me la mangio con gli occhi, e adesso non la conosci?

SVELTO

È tutt'altro che bella, vero, signore?

VALENTINO

Ancor più che bella, ragazzo, è affascinante.

SVELTO

Signore, questo lo so bene.

VALENTINO

Cos'è che sai?

SVELTO

Che tanto bella non è, ma che vi ha affascinato.

VALENTINO

Intendevo dire che la sua beltà è raffinata, ma il suo fascino incomparabile.

SVELTO

Solo perché l'una è dipinta, e l'altro è inestimabile.

VALENTINO

Come sarebbe, "dipinta"? E perché "inestimabile"?

SVELTO

Diamine, signore! Per farsi bella si dipinge tanto che nessun uomo la fa degna di stima.

VALENTINO

È questa la stima che hai di me? Io la stimo e la trovo bella.

SVELTO

Ma non l'avete più vista da che si è deteriorata.

VALENTINO

E da quand'è, che si è deteriorata?

SVELTO

Da quando avete preso ad amarla.

VALENTINO

L'ho amata dal momento che l'ho vista, e ai miei occhi è sempre bella.

SVELTO

Se l'amate, non potete vederla.

VALENTINO

E perché?

SVELTO

Perché l'Amore è cieco. Oh, se voi aveste i miei occhi! O se gli occhi vostri avessero la vista buona d'un tempo, quando facevate la predica a Ser Proteo che andava in giro senza giarrettiere!

VALENTINO

E cosa vedrei allora?

SVELTO

La vostra stessa temporanea follia, e le infinite magagne di lei: visto che lui, innamorato com'era, non aveva occhi per le sue brache slacciate; e voi, innamorato come siete, non sapete nemmeno se ve le siete infilate, le brache.

VALENTINO

Giovanotto, non sarai per caso innamorato anche tu? Ieri mattina non hai visto le scarpe che mi dovevi lustrare.

SVELTO

Vero, signore, ero innamorato: del mio letto. Devo ringraziarvi: per quest'amore mi avete dato la striglia, e questo mi dà l'ardire di rinfacciarvi il vostro.

VALENTINO

Per farla breve, mi fa ribollire il sangue.

SVELTO

Dovreste darvi una calmata, e farvelo sbollire.

VALENTINO

L'altra sera m'ha ingiunto di scriver dei versi per l'uomo che ama.

SVELTO

E voi?

VALENTINO

L'ho fatto.

SVELTO

E non son versi zoppi?

VALENTINO

Per nulla, ragazzo mio: ho fatto del mio meglio. Zitto! Eccola che arriva.

[*Entra Silvia*]

SVELTO [*a parte*]

Oh, che burattinata coi fiocchi! Che favolosa marionetta! Adesso sarà lui a farla parlare.

VALENTINO

Mia signora e padrona, mille volte buongiorno.

SVELTO [*a parte*]

Buonanotte! Ci siamo: un milione di salamelecchi...

SILVIA

Ser Valentino, mio fedelissimo, a voi due volte mille.

SVELTO [*a parte*]

Gl'interessi li dovrebbe lui a lei, ma qui è tutto all'inverso.

VALENTINO

Poiché me l'avete ingiunto, vi ho scritto la lettera
per quell'innominato vostro amico segreto:
cosa che ho fatto con la più gran riluttanza,
sol perché assai devoto a Vossignoria.

SILVIA

Grazie del cortese servizio: è scritta con mano esperta.

VALENTINO

Credetemi pure, madonna, non è stato facile,

poiché, ignorandone il destinatario,
procedevo a tentoni, tra mille esitazioni.

SILVIA

Forse pensate di aver faticato un po' troppo?

VALENTINO

No, madonna: pur d'esservi d'aiuto, son pronto a scriverne,
se tale è il piacer vostro, altre mille così.

Eppure...

SILVIA

Sospensione eloquente! Il resto lo indovino,
eppure non ve lo dico, eppure non me ne importa,
eppure riprendetevela, eppure ve ne ringrazio,
eppure intendo non disturbarvi mai più.

SVELTO [*a parte*]

Eppure lo farete - sia pure con un altro "eppure".

VALENTINO

Che intendete, mia signora? Non vi è piaciuta?

SILVIA

Sì, sì: i versi son scritti con briosa eleganza,
ma a malincuore: e allora fate meglio a riprendervi.
Suvvia, riprendeteli.

VALENTINO

Madonna, sono per voi.

SILVIA

Certo, certo: li avete scritti a mia richiesta, signore,
ma non li voglio più. Teneteli per voi.
Avreste dovuto comporli con più sentimento.

VALENTINO

Sol che vi aggradi, signora, ve ne scriverò altri.

SILVIA

Dopodiché, per amor mio, rileggeteli,
e se vi piaceranno, bene; e se no, tanto peggio.

VALENTINO

E se mi piaceranno, madonna, cos'accadrà?

SILVIA

Ne avrete tratto piacere: è questo il premio di tali fatiche.
E così, buona giornata, mio cavalier servente. *Esce.*

SVELTO

O scherzo impercettibile, invisibile e arcano!
Banderuola sulla torre, naso su volto umano!
Il padrone la corteggia, lei insegna al corteggiatore -
lui, l'allievo di lei! - a farle il precettore.
Quale miglior trovata, qual sublime invenzione
far scrivere a se stesso lo scriba mio padrone!

VALENTINO

Ehi tu, messere: di che vai ragionando?

SVELTO

Ma no, stavo rimando; siete voi a sragionare.

VALENTINO

E perché dovrei?

SVELTO

Per far da portavoce a Madonna Silvia.

VALENTINO

E per conto di chi?

SVELTO

Di voi stesso. Insomma, lei vi corteggia in codice.

VALENTINO

Ma quale codice?

SVELTO

Dovrei dire, per lettera.

VALENTINO

Andiamo! Mica mi ha scritto.

SVELTO

E perché dovrebbe, dal momento che vi ha indotto a scrivervi da voi stesso? Ma come, non vi accorgete dello scherzo?

VALENTINO

No, credimi.

SVELTO

Roba da non crederci. E voi credevate che facesse sul serio? Eppure vi ha dato l'imbeccata.

VALENTINO

Non mi ha dato un bel nulla: solamente un rabbuffo.

SVELTO

Ma se vi ha dato una lettera!

VALENTINO

Quella l'ho scritta io per il suo amico.

SVELTO

Ed è giunta a destinazione: tutto qui.

VALENTINO

E se ci fosse sotto qualcos'altro?

SVELTO

Ve lo garantisco, tanto meglio così.

Le avete scritto spesso, ma lei, tra il suo riserbo e il poco tempo libero, non vi ha risposto verbo.

E così, non fidandosi del tramite di un messo, a scrivere all'amata portò l'amante stesso.

Vi parlo come un libro stampato perché tutto questo l'ho trovato su di un libro stampato. Cosa state a rimuginare, signore? È ora di cena.

VALENTINO

Ho già cenato.

SVELTO

Sì, ma datemi ascolto, signore: Amore, come il camaleonte, può vivere d'aria, ma io son uno che per vivere ha bisogno di mangiare, e avrei una gran voglia di metter qualcosa sotto i denti. Oh, non siate come la vostra bella: lasciatevi commuovere - e datevi una mossa. *Escono.*

Scena II

Entrano Proteo [e] Giulia.

PROTEO

Fatti coraggio, gentile Giulia.

GIULIA

Dovrò per forza, se non c'è rimedio.

PROTEO

Appena posso, farò ritorno.

GIULIA

Se resterete mio, tornerete anche prima.

Serba questo ricordo, per amor della tua Giulia.

[Gli dà un anello]

PROTEO

Quand'è così, facciamo cambio: ecco, prendete il mio.

[Le dà un anello]

GIULIA

E dello scambio un bacio sia sacro suggello.

PROTEO

A te la mano, a pegno di fedeltà costante;
e se nell'arco d'un giorno mi sfuggirà un'ora sola
senza ch'io, o Giulia, sospiri per te,

che un'ora dopo qualche brutta sventura

venga a punirmi d'aver obliato il mio amore.

Mio padre è lì che aspetta. No, non dirmi nulla.

Siamo all'alta marea - no, non la marea delle tue lacrime:

tale marea mi fa indugiare oltre il lecito. *[Esce Giulia]*

Addio, Giulia. Cosa? Mi lasci senza dirmi nulla?

Ma sì: la fedeltà d'amor tacer si vuole.

Nobili azioni esige, e non parole.

[Entra Pantino]

PANTINO

Ser Proteo, vi stanno aspettando.

PROTEO

Vengo subito, andate!

Ahimè, il congedo ci rende muti, a noi poveri amanti.

Escono.

Scena III

Entra Lanciotto [col suo cane Cànchero].

LANCIOTTO

Ma sì, mi ci vorrà un'ora buona, per smetterla di piangere - tutta la razza dei Lanciotti ha questo difettaccio. Io ne ho ereditato la mia parte, come il figliol prodigio, e ora sto per accompagnare Ser Proteo alla corte imperiale. Credo che il mio Cànchero sia il cane più carogna di questo mondo. Mia madre giù a piangere, mio padre a far lagne, mia sorella a frignare, la fantesca a ululare, la gatta a contorcersi, e tutta la casa nella più gran fermentazione, e con tutto questo 'sto cagnaccio crudele manco una lacrima ha versato! È un cuore di selce, un sasso nato e sputato, assolutamente spietato: che gran figlio di cane! Pure un ebreo avrebbe pianto, nel vederci partire. Diavolo, persino mia nonna - che già era cieca, notate bene - si è fatta accecare dalle lacrime alla mia partenza. Insomma, adesso vi faccio vedere. Diciamo che questa scarpa è mio padre. Anzi, quest'altra, la sinistra, è mio padre. No, no, la scarpa sinistra è mia madre. No, manco questo va bene. Ma sì, è così, proprio così: la più scalcagnata. Questa scarpa, col suo bravo buco, è mia madre, quest'altra mio padre. Accidenti a loro, stavolta ci siamo. Ora, signori, questa bacchetta è mia sorella: difatti - notate bene - è bianca come un giglio e secca come uno stecco. Questo cappello è Annetta, la serva, e io sono il cane. Voglio dire, il cane è lui, e io sono il cane. Che dico? Il cane sono me, e io sono me stesso. Sì, certo, è così. A questo punto io vado da mio padre: "Beneditemi, padre". E la scarpa non riesce a spicciar parola, e giù a piangere. A questo punto dovrei baciarlo, mio padre: e lui, dàlli a piangere. Allora mi rivolgo a mia madre. Se solo potesse parlare come lei, la vecchia ciabatta! Fa lo stesso: io la bacio. Ecco, ci siamo, tale e quale mia madre: la riconosco all'odore. E ora tocca a mia sorella: sentitela, che lagna! E per tutto il tempo 'sto cane non versa manco una lacrima, non dice una parola. Guardate me, invece, come inaffio la polvere col mio pianto!

[*Entra Pantino*]

PANTINO

Via, via, Lanciotto! A bordo! Il tuo padrone si è già imbarcato: dovrai inseguirlo a forza di remi. Ma che ti succede? Che hai da piangere, amico? Muoviti, somaro! Se aspetti ancora un po', perderai la marea.

LANCIOTTO

Non importa se perdo la marea, giacché è la marea più crudele che mai si porti via un uomo.

PANTINO

Qual è la marea più crudele?

LANCIOTTO

Quella che mi porta via con questo Cànchero d'un cane.

PANTINO

Uffa! Ti ripeto, amico, che perderai la marea, e se perdi la marea perdi anche l'imbarco, e se perdi l'imbarco perdi il padrone, e se perdi il padrone perdi il lavoro, e se perdi il lavoro... Perché mi tappi la bocca?

LANCIOTTO

Perché sennò tu mi perdi la lingua.

PANTINO

E dove me la perdo, la lingua?

LANCIOTTO

In questi discorsi del cànchero.

PANTINO

Senti chi parla di Cànchero!

LANCIOTTO

Perdere la marea, e l'imbarco, e il padrone, e il lavoro, e tenermi 'sto Cànchero! Accidenti, compare, se l'estuario fosse a secco ce la farei a colmarlo con un mare di lacrime. Se poi calasse il vento, manderei avanti la barca a forza di sospiri.

PANTINO

Su, adesso muoviti, amico. Mi han detto di chiamarti.

LANCIOTTO

Messere, chiamami come ti pare.

PANTINO

Ti decidi o no?

LANCIOTTO
E sia, mi decido. *Escono.*

Scena IV

Entrano Valentino, Silvia, Turione [e] Svelto.

SILVIA
Mio cavaliere...

VALENTINO
Madonna?

SVELTO
Padrone, c'è Ser Turione che vi guarda storto.

VALENTINO
Sì, ragazzo: lo fa per amore.

SVELTO
Non certo per amor vostro.

VALENTINO
Della mia bella, allora.

SVELTO
E voi dovrete dargli una bella legnata.

SILVIA
Mio cavaliere, vi vedo triste.

VALENTINO
E in apparenza lo sono davvero.

TURIONE
Allora sembrate quel che non siete.

VALENTINO
Qualche volta capita.

TURIONE
Capita agli impostori.

VALENTINO
Capita anche a voi.

TURIONE
E cosa sembro, che invece non sono?

VALENTINO
Un uomo saggio.

TURIONE
E cosa prova il contrario?

VALENTINO
La vostra follia.

TURIONE

E da che si nota la mia follia?

VALENTINO

Dal vostro farsetto.

TURIONE

È un farsetto imbottito.

VALENTINO

Appunto: siete imbottito di follia.

TURIONE

Come osate!

SILVIA

Via, Ser Turione! In collera? Mi cambiate colore?

VALENTINO

Dategliene facoltà, madonna: è un po' un camaleonte.

TURIONE

Più pronto a bere il vostro sangue che a viver della vostra aria.

VALENTINO

Vi prendo in parola, signore.

TURIONE

E fate bene, signore. E per oggi può bastare.

VALENTINO

Lo so bene, signore: finite sempre prima di cominciare.

SILVIA

Gran bella salva di parole, signori; e subito esaurita.

VALENTINO

Proprio così, madonna. E grazie a chi l'ha innescata.

SILVIA

E chi, mio cavaliere?

VALENTINO

Voi stessa, dolce signora: voi avete fatto da esca. Ser Turione prende a prestito la scintilla dalle occhiate di Vossignoria, e com'è giusto restituisce il fuoco in vostra compagnia.

TURIONE

Signore, provate a far fuoco su di me, a botta e risposta, ed io vi ridurrò alla bancarotta.

VALENTINO

Lo so bene, signore, che di parole ne avete un forziere. Ma non avete nient'altro da dare, credo, a chi è al vostro servizio: si direbbe, dalle lor logore livree, che sian ridotti a vivere di logore promesse.

[Entra il Duca di Milano]

SILVIA

Basta così, signori, basta! Viene mio padre.

DUCA

Silvia, figlia mia, questo è un assedio in piena regola!

Ser Valentino, vostro padre è in buona salute.
E che ne direste d'una lettera di vostri amici
piena di buone nuove?

VALENTINO

Mio signore, sarò assai grato
a chi da casa mi porti buone nuove.

DUCA

Il vostro conterraneo Don Antonio, lo conoscete?

VALENTINO

Sì, mio buon signore: è un gentiluomo
assai facoltoso e di tutto riguardo,
e non senza motivo universalmente stimato.

DUCA

Vi risulta abbia un figlio?

VALENTINO

Sì, mio signore, un figlio in tutto meritevole
dell'onore e della stima che circondano il padre.

DUCA

Lo conoscete bene?

VALENTINO

Quanto me stesso: dalla prima infanzia
ci siamo frequentati, da amici inseparabili.
E mentre io ho fatto il perdigiorno,
mancando di far tesoro del mio tempo
per adornare i miei anni di angeliche perfezioni,
Ser Proteo, invece - tale infatti è il suo nome -
ha fatto buon uso e tratto alto profitto dai suoi.
Giovane d'anni e maturo d'esperienza,
di fervido intelletto e sicuro giudizio,
in una parola - e inadeguate ai suoi meriti
son tutte le lodi che gli sto tributando -
egli è perfetto nel corpo e nello spirito,
con tutte le doti che in dote ha un gentiluomo.

DUCA

Diamine, signore! Se è all'altezza di quanto dite,
costui par degno dell'amore d'un'imperatrice,
e ad un imperator d'esser ministro.
Orbene, signore: cotesto gentiluomo è venuto da me
commendato da personaggi d'alto rango,
e qui egli intende restar per qualche tempo.
Penso che queste non sian per voi cattive nuove.

VALENTINO

Se mi restava un desiderio, era proprio questo.

DUCA

Dategli dunque il benvenuto che merita.
Silvia, parlo anche a voi, e a voi, Ser Turione:
Valentino non abbisogna d'altri inviti.
Ve lo manderò qui tra pochi istanti. [*Esce*]

VALENTINO

È lui il gentiluomo - come narrai a Vossignoria -

che sarebbe venuto con me se la sua bella
non ne avesse incatenato gli sguardi ai suoi occhi di cristallo.

SILVIA

Può darsi che ora li abbia liberati
contro un qualche altro pegno di fedeltà.

VALENTINO

No, son certo che tuttora lei li tiene in ostaggio.

SILVIA

Ma allora sarebbe cieco e, essendo cieco,
com'è riuscito a trovare la strada per venirvi a vedere?

VALENTINO

Andiamo, madonna! L'Amore ha cento occhi.

TURIONE

Però si dice che l'Amore è cieco!

VALENTINO

Ma con soggetti noiosi, oppure ottusi,
caro Turione, lui tiene gli occhi chiusi.

[*Entra Proteo*]

SILVIA

Su, fatela finita! Ecco il gentiluomo.

VALENTINO

Benvenuto, caro Proteo! Madonna, ve ne prego,
conferite a tal benvenuto un segno di speciale favore.

SILVIA

I suoi meriti sono il pegno del benvenuto che gli diamo,
se è lui la persona di cui si spesso volevate notizia.

VALENTINO

È lui, madonna. Dolce signora, accogliete anche lui
con me, come vassallo di Vossignoria.

SILVIA

Troppo umile padrona per un sì nobile vassallo.

PROTEO

Al contrario, dolce signora: troppo umile vassallo
per meritare uno sguardo di sì nobile padrona.

VALENTINO

Lasciamo perdere le gare di modestia:
amabile signora, prendetelo a vostro servente.

PROTEO

Potrò vantare la mia devozione, e nient'altro.

SILVIA

A devozione non mancò mai guiderdone.
Servente, la vostra indegna padrona vi dà il benvenuto.

PROTEO

Mi batterò a morte con chiunque dica una cosa simile.

SILVIA

Che siete il benvenuto?

PROTEO

Che voi siete indegna.

[*Entra un servo*]

SERVO

Madonna, il Duca vostro padre desidera parlarvi.

SILVIA

Ai suoi comandi. Suvvia, Ser Turione,
venite con me. Di nuovo benvenuto, mio novello servente:
vi lascio a conversare delle vostre faccende
e, quando avrete finito, sarò lieta di darvi udienza.

PROTEO

Verremo entrambi a riverire Vossignoria.

[*Escono Silvia, Turione, Svelto e il Servo*]

VALENTINO

E ora dimmi, come stanno i nostri amici di laggiù?

PROTEO

I tuoi stan bene, e t'invidiano i loro omaggi.

VALENTINO

E i tuoi?

PROTEO

Li ho lasciati tutti in buona salute.

VALENTINO

Come sta la tua bella, e come va il vostro amore?

PROTEO

Le mie storie d'amore un tempo le avevi a noia.
Lo so che i discorsi d'amore non ti vanno a genio.

VALENTINO

È vero, Proteo; ma ora la mia vita è cambiata:
ora pago lo scotto del mio dispregio per l'Amore,
i cui alti e imperiosi richiami mi hanno punito
con amari digiuni, gemiti di penitenza,
lacrime notturne e diuturni, strazianti sospiri.
Ché a far vendetta della mia indifferenza all'amore,
Amore ha scacciato il sonno dai miei occhi asserviti,
e li costringe a vegliare sulle pene di questo mio cuore.
Oh, gentil Proteo, Amore è un tiranno possente,
e m'ha così umiliato da farmi confessare
che non esiste dolore più grande d'un suo castigo,
né al mondo gioia più grande dello starlo a servire.
Ora, nessun discorso che d'amor non sia;
ora ci faccio colazione, pranzo e cena, e pur ci dormo,
col nome nudo e crudo dell'Amore.

PROTEO

Basta così: ti leggo la tua sorte negli occhi.

È costei l'idolo che così tu adori?

VALENTINO

Lei in persona: non è creatura celestiale?

PROTEO

No, ma un'impareggiabile visione terrena.

VALENTINO

Proclamala divina!

PROTEO

Non intendo adularla.

VALENTINO

Oh, adula me piuttosto: l'amore ama le lodi.

PROTEO

Quand'ero io il malato, mi davi pillole amare:
devo somministrartene di eguali.

VALENTINO

Allora di' di lei la verità: se non la fai divina,
contala almeno fra gli angeli del cielo,
a ogni creatura terrena superiore.

PROTEO

Esclusa la mia donna.

VALENTINO

Bello mio, nessuna esclusa:
se non hai da ridir sulla mia amata.

PROTEO

Non ho ragione di preferir la mia?

VALENTINO

Beh, voglio aiutarti ad esaltare anch'ella:
la potremo innalzare all'alto onore
di reggere lo strascico alla mia, sì che alla vile terra
non capiti di carpire un bacio alla sua veste,
e insuperbita da sì gran favore
sdegni di dar ricetta al fiore estivo
e un aspro inverno prolunghi all'infinito.

PROTEO

Via, Valentino, che spacconata è questa!

VALENTINO

Scusami, Proteo: tutto quel che dico è nulla
rispetto a lei; il suo pregio annulla quello d'ogni altra.
Ella è unica e sola.

PROTEO

E tu lasciala sola!

VALENTINO

Per nulla al mondo! Amico mio, ella è mia;
ed io, nel posseder tale gioiello, son ricco
quanto venti mari che abbian perle per sabbia,

nettare per acqua e, per scogli, oro zecchino.
Perdonami se non mi son dato gran pensiero di te:
lo vedi che stravedo pel mio amore.
Il mio sciocco rivale, gradito al di lei padre
sol perché ha un patrimonio così vasto,
se n'è uscito con lei; devo andar loro appresso.
Sai bene che l'amore è geloso all'eccesso.

PROTEO

Ma lei ti ama?

VALENTINO

Certo: siamo promessi, ed anzi l'ora delle nozze
ed i dettagli della nostra fuga
son già decisi: come dovrò scolar la sua finestra
con una scala di corda, e come usare gli altri mezzi
pensati e concertati per farmi felice.
Buon Proteo, vieni con me in camera mia
per aiutarmi coi tuoi consigli nell'impresa.

PROTEO

Va' avanti tu, che presto ti raggiungo.
Devo correre al molo, a scaricare
quel tanto di corredo che mi occorre,
per poi venire subito da te.

VALENTINO

Saprai sbrigarti?

PROTEO

Ma certo. *Esce [Valentino]*.
Come la fiamma espelle un'altra fiamma
o un chiodo scaccia a forza un altro chiodo,
così del primo amor la rimembranza
da nuovo oggetto è affatto obliterata.
Son gli occhi miei o le lodi di Valentino,
la nobile perfezione di lei o la mia ignobile defezione,
che, sragionando, mi portano a ragionare così?
Costei è assai bella: altrettanto è la Giulia che amo -
o meglio, amavo. Ché ora l'amore mio si sta liquefacendo
e, come immagine di cera accanto al fuoco,
non reca più l'impronta ch'era sua.
Temo che la mia devozione a Valentino si stia freddando,
che più non mi sia caro come un tempo.
Ah, io l'amo, la sua bella, ed anche troppo:
per questo amo lui, ora, tanto poco.
Lei amerò follemente, e con ragione,
se ora senza ragione ho preso ad amarla!
Sinora non ne ho visto che un ritratto,
che di ragione il lume mi ha sottratto;
ma quando le sue grazie avrò adocchiato
non c'è ragion ch'io non ne sia accecato.
Se all'incostanza mi dovrò piegare
ogni mia arte a lei vo' dedicare. *Esce.*

Scena V

Entrano Svelto e Lanciotto.

SVELTO

Lanciotto! Sull'onor mio, benvenuto a Milano.

LANCIOTTO

Non spergiurare, bel giovane, ch  benvenuto non sono. Son convinto da sempre che un uomo non pu  dirsi finito finch  non lo impiccano, n  mai benvenuto prima di aver saldato il conto: soltanto allora ha il benvenuto dell'ostessa.

SVELTO

Andiamo, zuzzurellone: difilato all'osteria. L , per un conto di cinque soldi, di benvenuti ne avrai cinquemila. Ma di', compare, com'  che il tuo padrone s'  separato da Madonna Giulia?

LANCIOTTO

Beh, le gran promesse le han scambiate sul serio, e gli addii per celia.

SVELTO

Ma lei lo sposer ?

LANCIOTTO

No.

SVELTO

E allora? Sar  lui a sposare lei?

LANCIOTTO

Nemmeno.

SVELTO

Perch ? Si son guastati?

LANCIOTTO

Macch : son tutti e due sani come pesci.

SVELTO

E allora, cos'  questo va e vieni?

LANCIOTTO

Cos' ? Quando lui viene, viene anche lei...

SVELTO

Razza di somaro! Non ti seguo.

LANCIOTTO

Hai la testa di legno e non mi segui! Ma se mi segue anche il mio bastone!

SVELTO

Come dici?

LANCIOTTO

Come faccio, vuoi dire. Guarda: io lo impugno, e lui viene.

SVELTO

  vero, lui viene.

LANCIOTTO

Ebbene, se lui viene, vengo anch'io con lui.

SVELTO

Ma dimmi la verit , si far  il matrimonio?

LANCIOTTO

Chiedilo al cane. Se dice "Sì" si far , se dice "No" si far , se scuote la coda e non dice nulla, si far .

SVELTO

In conclusione, dunque, si farà.

LANCIOTTO

Non mi caverai fuori un tal segreto se non per parabole.

SVELTO

Tanto meglio così. Ma, Lanciotto, come fai a dire che il mio padrone, come corteggiatore, è da tutti stimato?

LANCIOTTO

Da che lo conosco è così.

SVELTO

Vale a dire?

LANCIOTTO

L'hai detto: è da tutti stimato un imbranato.

SVELTO

Ma va! Gran figlio di puttana, non m'intendi.

LANCIOTTO

Scemo che sei, non te intendevo, ma il tuo padrone.

SVELTO

Ti dico che il mio padrone è innamorato cotto.

LANCIOTTO

E io ti dico che me ne infischio, se lui è cotto o stracotto. Se ti va, vieni con me all'osteria. Se no, sei un ebreo, e un giudeo, e non puoi dirti cristiano.

SVELTO

E perché?

LANCIOTTO

Perché non hai carità bastante a darla a bere a un cristiano. Allora, vieni?

SVELTO

Ai tuoi ordini. *Escono.*

Scena VI

Entra Proteo solo.

PROTEO

Lasciare la mia Giulia è da spergiuro.

Amar la bella Silvia è da spergiuro.

Fare torto a un amico è ancor più da spergiuro.

E lo stesso potere che prima m'indusse a giurare

mi provoca a tale triplice spergiuro:

Amore mi fece giurare, Amore mi fa spergiurare.

O Amore, tentatore insinuante, se in questo hai peccato,
trovagli tu una scusa, al suddito tentato!

Dapprima adoravo una tremula stella,

ma ora mi prostro ad un astro solare.

Un uomo sensato fa bene a infrangere un voto insensato:

e peggio per chi non è abbastanza sveglio

da voler trasmutare il peggio in meglio.

Vergogna a te, lingua irriverente, a definire "il peggio"
colei che tanto spesso hai eletto a tua sovrana,
con ventimila giuramenti dal profondo dell'anima.
Non so cessare d'amare, eppure lo faccio,
ma cesso d'amare laddove amare dovrei.
Se perdo Giulia, perdo Valentino;
se li conservo, dovrò perder me stesso;
se poi li perdo, perdendoli ritrovo
non Valentino, ma me stesso, non Giulia, ma Silvia.
A me stesso io son più caro d'un amico:
l'amor di sé resta il valore più prezioso;
e Silvia - lo sa il cielo, che l'ha fatta bella e bionda -
mi oscura Giulia, mi fa di lei una nera Etiope.
Voglio dimenticar che Giulia è viva,
e ricordare che quell'amore è morto,
e Valentino me lo farò nemico
mirando a Silvia, ben più dolce amica.
Ora non posso restar fedele a me stesso
senza tradire in parte Valentino.
Stanotte intende, con una scala di corda,
dar la scalata al verone della sublime Silvia,
con me nel ruolo di complice e rivale.
Avvertirò senza indugio il padre di lei
della fuga che tramano in segreto;
e lui, furente, bandirà Valentino,
poiché a Turione vuol dar la figlia in sposa.
Partito Valentino, senza por tempo in mezzo,
con qualche abile mossa metterò fuori gioco l'ottuso Turione.
Amore, dammi le ali per dar corso al mio intento,
tu che mi hai messo in mente l'idea del tradimento. *Esce.*

Scena VII

Entrano Giulia e Lucetta.

GIULIA

Consigliami, Lucetta; gentile ancella, assistimi
e, in nome d'un tenero amore, ti scongiuro -
tu che sei la tavoletta su cui tutti i miei pensieri
si posson leggere, incisi con nitida scrittura -
d'istruirmi e suggerirmi un buon mezzo
di farmi mettere in viaggio - fatto salvo l'onore -
per ritrovare il mio diletto Proteo.

LUCETTA

Ahimè, la via è ben lunga e faticosa!

GIULIA

Un pellegrino devoto e sincero non sente la fatica
nel misurare interi reami con piede malfermo.
Molto meno la sente colei che s'invola sulle ali d'Amore,
tanto più se il suo volo la porta verso un essere amato
che ha la divina perfezione d'un Proteo.

LUCETTA

Meglio aspettare che lui faccia ritorno.

GIULIA

Oh, non sai che dei suoi sguardi si nutre l'anima mia?
Abbi pietà dell'astinenza in cui mi son macerata,

tanto a lungo anelando a tal nutrimento.
Se solo tu conoscessi gl'intimi moti dell'amore
preferiresti dar esca al fuoco con la neve
che estinguere a parole dell'amore la fiamma.

LUCETTA

Non tento di estinguere la fiamma ardente del vostro amore,
ma di mitigare gli eccessi del suo furore,
che non divampi da farvi uscir di senno.

GIULIA

Più barriere le opponi, più essa divampa.
La corrente che scivola via con lieve mormorio,
lo sai, se tu l'arresti, turbolenta ribolle;
ma se il suo giusto fluire non viene intralciato
essa trae dolce musica dai ciottoli smaltati,
sfiorando d'un lieve bacio canne e giunchi
ch'essa oltrepassa nel suo peregrinare;
e con molte sinuose anse si perde
come per gioco, nel mare in tumulto.
Perciò lasciarmi andare, non intralciare il mio corso.
Sarò paziente quanto un quieto ruscello,
e d'ogni stanco passo avrò diletto,
sino a che l'ultimo mi avrà reso al mio amore;
là troverò riposo, dopo tanto penare: come
le anime benedette nell'Eliso.

LUCETTA

Ma in che veste ci andrete?

GIULIA

Non vestita da donna, al fine di evitare
rischiosi approcci di uomini lascivi.
Gentil Lucetta, approntami degli abiti
di foggia adatta a un paggio di buon rango.

LUCETTA

In tal caso Vossignoria dovrà tagliarsi i capelli.

GIULIA

No, mia cara: li intreccerò con fili di seta
con tanti eccentrici nodi d'amore:
un che di stravagante ben si attaglia a un giovane
di età ancor meno acerba della mia.

LUCETTA

Di che modello vorreste poi le brache?

GIULIA

Che è come dire: "Dite, signor cortese,
di che circonferenza il guardinfante?"
Scegli, Lucetta, quel che più ti aggrada.

LUCETTA

Dovrete portarle con tanto di braghetta.

GIULIA

Ma sarà sconveniente, via, Lucetta!

LUCETTA

Le brache a sbuffo non valgono due spilli,

oggi, senza braghetta portaspilli.

GIULIA

Lucetta, se mi vuoi bene, fammi avere
ciò che ti sembra più adatto e decoroso.
Ma, bella mia, che penserà di me la gente
se ora intraprendo gl'incerti di un tal viaggio?
Temo di dare esca alle malelingue.

LUCETTA

Se la pensate così, restate a casa e non partite.

GIULIA

No, questo poi no.

LUCETTA

Allora andate, e non pensate alle malelingue.
Se Proteo approva l'impresa nel vedervi arrivare,
che importano i malumori di chi vi vede partire?
Temo però che lui non sarà proprio entusiasta.

GIULIA

Questo, Lucetta, è l'ultimo dei miei timori.
I mille giuramenti, quel suo mare di lacrime,
ed altre prove di amore sconfinato
son pegno certo del benvenuto di Proteo.

LUCETTA

Son proprio queste le armi dei seduttori.

GIULIA

Di uomini ignobili, se usate a fini ignobili.
Stelle ben più veraci han governato la nascita di Proteo.
La sua parola è impegno solenne, se poi giura è un oracolo,
il suo amore è sincero, i suoi pensieri immacolati,
le sue lacrime sono i messaggi di un cuore puro,
il suo cuore è lontano da inganni quanto la terra dal cielo.

LUCETTA

Pregate il cielo che sia proprio così, una volta da lui.

GIULIA

Ora, se mi vuoi bene, non fargli il torto
di pensar male della sua lealtà.
Meriterai il mio affetto solo se saprai amarlo.
E ora vieni subito con me nella mia stanza
a prender nota di ciò che mi abbisogna
per affrontare il mio pellegrinaggio d'amore.
Potrai disporre di ogni cosa mia -
i miei beni, le mie terre, la mia reputazione -
purché tu in cambio mi aiuti a ben partire.
Su, niente storie, all'opera, e di lena!
Son qui che mi trattengo a malapena. *Escono.*

ATTO III

Scena I

Entrano il Duca, Turione [e] Proteo.

DUCA

Ser Turione, di grazia, lasciateci soli per qualche istante:
abbiamo qualche segreto di cui parlare. [*Esce Turione*]
Ora ditemi, Proteo, in che posso aiutarvi?

PROTEO

Mio nobile principe, ciò che vorrei svelarvi
le leggi dell'amicizia m'impongono di tacere;
ma se ripenso ai graziosi favori
che mi avete concesso, per quanto immeritevole,
il senso del dovere mi pungola a riferire cose
che niente al mondo potrebbe altrimenti cavare da me.
Sappiate, nobile principe, che Ser Valentino, il mio amico,
stanotte intende involarsi con vostra figlia.
Soltanto io sono al corrente della trama.
So che avete deciso di darla in sposa
a quel Turione che vostra figlia detesta:
dovesse ella venirvi così sottratta,
sarebbe un gran tormento, alla vostra età.
Pertanto, in nome del dovere, scelgo piuttosto
di ostacolare l'amico nel progettato intento,
che di serbare il segreto, gettandovi fra capo e collo
un cumulo di dolori che potrebbero schiacciarvi,
non prevenuti, e portarvi anzitempo alla tomba.

DUCA

Proteo, ti rendo grazie della tua onesta dedizione.
Per ricompensa, finché vivrò potrai disporre di me.
Il loro amore, in più occasioni, l'avevo io stesso notato,
mentre loro, guarda caso, mi credevano immerso nel sonno;
e mi ero spesso ripromesso di proibire
a Ser Valentino la sua compagnia e la mia corte.
Ma temendo che ansie e sospetti m'inducessero a errore,
facendolo immeritadamente cadere in disgrazia -
ché sempre ho saputo evitare le azioni impulsive -
l'ho sempre accolto con volto benigno, con l'idea di scoprire
ciò che tu stesso m'hai or ora svelato.
Tanto perché tu sappia che son già sul chi vive,
sapendo che una giovane inesperta si fa presto a sedurla,
la notte la metto a dormire in cima a una torre
di cui io stesso ho sempre tenuto la chiave:
e da lassù non c'è modo di venirla a rapire.

PROTEO

Sappiate, nobile principe, che han trovato il sistema:
lui darà la scalata al balcone di lei
e con una scala di corda la farà venir giù,
scala che il giovane amante è già andato a cercare:
e tra non molto lui, con essa, ripassa di qui.
E qui, se lo vorrete, si potrà intercettarlo.
Ma, mio buon Duca, fatelo con prudenza,
che mai sospetti che l'ho tradito io:
l'amore che vi porto, non l'odio per l'amico,
mi ha indotto a rivelare quest'inganno.

DUCA

Sull'onor mio, costui non saprà mai
che fosti tu a mettermi sull'avviso.

PROTEO

Addio, mio Duca. Arriva Valentino. [*Esce*]

[*Entra Valentino*]

DUCA

Ser Valentino, dove andate così di fretta?

VALENTINO

Con licenza di Vostra Grazia, c'è un corriere
in attesa di certe lettere da portare ai miei,
e sto andando a consegnargliele.

DUCA

Sono molto importanti?

VALENTINO

Il loro tenore non fa che dar contezza
della mia salute e della mia felicità d'essere a corte.

DUCA

Oh, allora non c'è fretta. Resta un po' con me.
Ti voglio rivelare alcune faccende
che mi toccano da vicino e che dovrai tener segrete.
Non puoi ignorare quant'io mi sia sforzato
di far sposare a mia figlia l'amico Ser Turione.

VALENTINO

Lo so bene, mio Duca, e certo tale unione
sarebbe colma di ricchezze e d'onori; senza contare che quel gentiluomo
è virtuoso, facoltoso, munifico, pieno di qualità
ben confacenti a una sposa bella quanto vostra figlia.
E Vostra Grazia non può indurla a farglielo amare?

DUCA

No, credimi: è permalosa, petulante e riottosa,
altera, disobbediente, cocciuta e irrispettosa;
fa come se non fosse figlia mia,
e non mi teme come si teme un padre.
E - posso confidartelo - codesta sua protervia
le ha alienato, non senza motivo, l'amore che le portavo;
ed io che m'illudevo che gli anni che mi restano
sarebbero stati allietati dalla sua filiale devozione,
sono ora ben deciso a risposarmi
e a darla via al primo che se la prenda.
Che s'abbia in dote la sola sua bellezza,
se tanto in spregio ha me e la mia ricchezza.

VALENTINO

Ma, Vostra Grazia, che c'entro in tutto questo?

DUCA

C'è qui una gentildonna di Verona
che assai mi è cara: ma è riservata e contegnosa
e poco apprezza la mia eloquenza d'altri tempi.
Vorrei perciò che fossi tu il mio precettore
(da troppo tempo ho obliato l'arte del corteggiare,
e ben altre son le mode d'oggiorno):
su come e in che modo debba comportarmi
per trovare favore ai suoi occhi radiosi.

VALENTINO

Conquistatela coi doni, se le parole ha a noia.
Spesso un monile muto, un silenzioso oggetto
fa colpo su una donna, più d'ogni frase a effetto.

DUCA

Ma se lei ha disdegnato il dono che le ho inviato...

VALENTINO

La donna spregia, a volte, l'oggetto più apprezzato.
Mandategliene un altro, non mollatela mai:
il disdegno iniziale l'amore accende assai.
S'ella vi tiene il broncio, non per ciò vi detesta:
vuol solo che l'amore vi vada un po' alla testa.
Se ve ne dice quattro, non è per farvi andare:
da sole, le sciocchine, si metton poi a smaniare.
Non subite ripulse, qualunque cosa sia:
l'"Andatevene!", per lei, non è un "Andate via!".
Lusingate, lodate, vantate e idolatrate
e, per brutte che siano, ditele angelicate.
Non è un uomo quell'uomo, dotato di favella,
che conquistar non sappia, parlando, la sua bella.

DUCA

Ma quella che dico io è promessa dai suoi
a un giovane gentiluomo d'un certo rango,
e ben segregata da compagnie maschili:
nessun uomo la può accostare alla luce del giorno.

VALENTINO

In tal caso, beh, ci proverei di notte.

DUCA

Sì, coi lucchetti alle porte e le chiavi al sicuro!
Non c'è uomo che possa accostarla, nemmeno di notte.

VALENTINO

Ma che impedisce di entrare dalla finestra?

DUCA

La sua stanza è su in alto, distante dal terreno,
e sporge in modo che non si può scalare
senza rischiare di perdere la vita.

VALENTINO

E allora una scala di corda intrecciata a dovere,
da gettar su, ancorata a un paio di rampini,
ce la farebbe a scalare un'altra torre di Ero
sol che ci fosse un ardito Leandro a tentare la sorte.

DUCA

Ebbene, com'è vero che sei nato gentiluomo,
dimmi come trovare una scala siffatta.

VALENTINO

Per quando vi serve? Potete dirmelo, signore?

DUCA

Per questa stessa notte: l'Amore è come un bimbo,
che vuol far suo tutto ciò che può toccare.

VALENTINO

Per le sette vi farò avere quella scala.

DUCA

Ma, ascolta: mi recherò da lei da solo.

Qual è il modo migliore di portarla sul posto?

VALENTINO

Sarà leggera, mio Duca, e potrete portarla sotto un mantello appena un po' ampio.

DUCA

Un mantello come il tuo farebbe alla bisogna?

VALENTINO

Certo, buon Duca.

DUCA

Allora fammi dare un'occhiata al tuo:
ne voglio uno della stessa taglia.

VALENTINO

Ma, mio Duca, qualsiasi mantello serve allo scopo.

DUCA

E come dovrei portarlo poi, il mantello?

Ti prego, fammi un po' provare il tuo.

[*Solleva il mantello di Valentino e scopre una lettera e una scala di corda*]

Che lettera è mai questa? Come! "A Silvia"!

E qui è l'arnese adatto alla mia impresa.

Per una volta sarò indiscreto e romperò il sigillo.

[*Legge*] "A notte, presso a Silvia volano i pensier miei,

E schiavi umili e fidi si prostran sempre a lei.

Ire e redir potessi, lieve del pari anch'io,

Colà dove s'annida l'insensibil desio!

Sovra il tuo puro seno riposa il mio pensiero,

Ma il suo signor non viene, seguace al messaggero.

A maledir rimango la grazia a lui concessa,

E il cor segreto invidia cotesta grazia istessa.

E contro a me rivolgo l'odio del cenno mio:

Perch'esso alberga dove posar vorrei sol io."

E qui che leggo?

"Silvia, stanotte ti vengo a liberare."

Benone! E qui è la scala per l'impresa.

Bravo Fetonte! Tal come il figlio di Merope,

vorresti guidar tu il carro del cielo

e con folle temerità bruciare il mondo!

Vorresti attingere alle stelle perché ti brillano sul capo!

Via, vile intruso, schiavo presuntuoso!

I tuoi accattivanti sorrisi dispensali ai tuoi pari,

e sappi che non i tuoi meriti ma la mia indulgenza

ti offrono il destro di andar via sano e salvo.

Dovresti essermi grato, più che d'ogni altro favore

di cui ti ho fatto smodata elargizione.

Ma se rimani nei miei possedimenti

un attimo di più di quanto occorra

a lasciare a spron battuto la nostra reggia,

per tutti i santi! la mia collera travolgerà ogni affetto

ch'io porti alla mia figlia, oppure a te.

Sparisci! A vane scuse io non do retta.

Va', se hai cara la vita, e in tutta fretta!
[Esce]

VALENTINO

E perché non la morte, in luogo d'una vita di tormento?
Morire è esser banditi da se stessi,
e Silvia sono io stesso: bandito da lei
l'io è bandito da me. Un esilio di morte!
Qual luce è luce, se Silvia non appare?
Qual gioia è gioia, se Silvia non è lì?
A men d'immaginarla a me vicina
e far mia una parvenza di perfezione.
Se nella notte mi trovo accanto a Silvia
non sento più nemmeno l'usignolo.
A men di contemplar Silvia di giorno
non c'è più giorno ch'io voglia contemplare.
Non vivo più se lei - di me l'essenza -
mi toglie la benigna sua influenza
che mi dà vita, cibo, luce e affetto.
Non evito la morte, se sfuggo a tal verdetto:
se qui m'attardo, corteggio certa morte,
ma dalla vita fuggo, se fuggo dalla corte.

Entrano Proteo e Lanciotto.

PROTEO

Corri, ragazzo, corri, e vedi di stanarlo!

LANCIOTTO

A-ho! A-hooo!

PROTEO

Cosa vedi?

LANCIOTTO

Colui che cerchiamo: non ha un capello in testa che non sia un Valentino.

PROTEO

Valentino?

VALENTINO

No.

PROTEO

Chi allora? Il suo spirito?

VALENTINO

Neppure.

PROTEO

Che cosa allora?

VALENTINO

Nessuno.

LANCIOTTO

Può un nessuno parlare? Padrone, gliele suono?

PROTEO

A chi vorresti suonarle?

LANCIOTTO

A nessuno.

PROTEO

Fermati, mascalzone!

LANCIOTTO

Ma, signore, io non le suono a nessuno. Vi prego...

PROTEO

Falla finita, mariolo! Amico Valentino, una parola.

VALENTINO

Le mie orecchie son sorde a ogni buona novella,
tante brutte notizie le hanno già possedute.

PROTEO

Allora in muto silenzio seppellirò le mie:
notizie amare, cattive, spiacevoli.

VALENTINO

È morta Silvia?

PROTEO

Mai più, Valentino!

VALENTINO

Già, mai più Valentino, per l'adorata Silvia!
Mi è stata infedele?

PROTEO

Mai più, Valentino!

VALENTINO

Mai più Valentino, se Silvia m'ha tradito!
Insomma, che notizie?

LANCIOTTO

Signore, c'è un editto che fa di voi un poscritto.

PROTEO

Che fa di te un proscritto - Sì, è questa la notizia! -
Dalla città, da Silvia, da me che ti sono amico.

VALENTINO

Oh, di questa pena mi son già nutrito,
ma questo è troppo, ne farò indigestione.
Silvia lo sa che mi hanno messo al bando?

PROTEO

Sì, sì; ed ella ha offerto alla condanna -
che, se non revocata, resta valida a tutti gli effetti -
un mare di perle liquefatte che i più chiamano lacrime:
queste ella ha offerto, ai piedi del burbero padre suo.
E inginocchiata e in lacrime, la sua umile persona
si torceva le mani, di un accattivante candore,
come se appena le avesse sbiancate il dolore.
Ma né le genuflessioni, né la purezza di quelle mani protese,
né mesti sospiri, cupi gemiti o argentei rivoli di pianto

valsero a far breccia in quel genitore inflessibile.
Se Valentino si farà prendere, dovrà morire.
Inoltre, l'intercessione di lei l'ha tanto irritato
quando lei lo supplicava di farti la grazia -
che l'ha relegata in un'angusta prigione
con molte aspre minacce di tenercela a lungo.

VALENTINO

Basta così: a meno che la prossima parola che ti esce di bocca
non abbia un effetto letale sulla mia vita.
Se è così, ti prego, sussurramela all'orecchio
come lamento funebre pel mio dolore infinito.

PROTEO

Smetti di lamentare ciò a cui non c'è rimedio,
e sforzati di trovare rimedio a ciò che lamenti.
È il tempo che genera e fa progredire ogni cosa buona.
Se resti qui, non potrai vedere il tuo amore,
e per di più, restare ti accorcerà la vita.
Sostegno degli amanti è la speranza: portala via con te,
fattene un'arma, contro i pensieri disperati.
Le tue missive giungeranno qui, pur se sarai lontano
e, inviate a me, saranno recapitate
nel seno candido dell'amor tuo.
Ora non è il momento di recriminare.
Vieni, ti accompagnerò oltre la porta della città;
e prima di dirci addio discuteremo con calma
tutto ciò che riguarda i tuoi affari di cuore.
Per l'amore che porti a Silvia - se non a te stesso -
bada ai rischi che corri, e vieni ora con me.

VALENTINO

Ti prego, Lanciotto, se vedi il mio ragazzo,
digli di far presto: mi troverà alla porta di settentrione.

PROTEO

Va', giovanotto, cerca di trovarlo. Vieni, Valentino.

VALENTINO

Oh mia diletta Silvia! Infelice Valentino.
[Escono Valentino e Proteo]

LANCIOTTO

Io non sarò che un ingenuo - dico bene? - ma ho sale in zucca bastante da pensare che il padrone è uno che vuol fare il furbo: ma fa tutt'uno, visto che come furbo è veramente unico. Non c'è al mondo chi sappia che sono anch'io innamorato, eppure lo sono; ma nemmeno due pariglie di cavalli mi strapperebbero un tal segreto, e nemmeno il nome di colei che amo. Eppure è una donna, ma quale donna sarò il primo a non dirlo, anche se è la serva del lattaio, anche se non serve più, visto che l'han bella e servita le comari, anche se resta a servizio perché è pur sempre la serva del suo padrone e si fa pure pagare. Ha più qualità d'un cane maltese: più che abbastanza per una cristiana nuda e cruda. [Legge da un foglio] Ecco il catalogo delle sue qualità. *Imprimis: sa prelevare e trasportare.* Beh, un cavallo non sa far di meglio; anzi, un cavallo non sa prelevare ma solo trasportare, e quindi lei va anche meglio d'una giumenta. *Item: sa mungere.* Gran bella virtù - dico bene? - in una serva dalle mani pulite.

[Entra Svelto]

SVELTO

Ehilà, messer Lanciotto! Qual buon vento vi mena?

LANCIOTTO

Buon vento? Se per questo, la nave ha già preso il largo.

SVELTO

Eh sì, il tuo viziaccio di sempre: prendi fischi per fiaschi. Che novità, in quella carta?

LANCIOTTO

Le novità più nere che tu abbia mai sentito.

SVELTO

Come sarebbe, amico? Nere come?

LANCIOTTO

Nere come l'inchiostro, perdinci!

SVELTO

Fammi un po' leggere.

LANCIOTTO

Accidenti a te, cetriolo! Non sai mica leggere.

SVELTO

Menti. So farlo.

LANCIOTTO

Ti faccio l'esame. Di' un po': chi t'ha generato?

SVELTO

Diamine, il figlio di mio nonno.

LANCIOTTO

O illetterato buono a nulla! Il figlio di tua nonna. Il che dimostra che non sai leggere.

SVELTO

Dài, scemo che sei! Su, carta alla mano, mettimi alla prova.

LANCIOTTO

A te. E per San Nicola, sii svelto.

[*Gli dà il foglio*]

SVELTO

Imprimis: sa mungere.

LANCIOTTO

Sì, certo che sì.

SVELTO

Item: sa far dell'ottima birra.

LANCIOTTO

Donde il proverbio, "Chi beve birra campa cent'anni".

SVELTO

Item: sa cucire.

LANCIOTTO

Che è come dire: "È questo il punto!".

SVELTO

Item: sa scopare.

LANCIOTTO

Scopare? Niente male, la ragazza! e senza manco usare la ramazza...

SVELTO

Item: sa usare il ranno ed il sapone.

LANCIOTTO

Una virtù tutta speciale: così risparmia le strigliate.

SVELTO

Item: sa filare.

LANCIOTTO

Allora potrei filare a divertirmi, mentre lei fila per mantenersi.

SVELTO

Item: ha molte virtù senza nome.

LANCIOTTO

Che è come dire, virtù bastarde, che non conoscendo i loro padri, restano senza nome.

SVELTO

Ora vengono i vizi.

LANCIOTTO

Alle calcagna delle virtù.

SVELTO

Item: non va baciata a digiuno, visto l'alito cattivo.

LANCIOTTO

Beh, un difetto a cui si rimedia con una colazione. Continua.

SVELTO

Item: è di bocca buona.

LANCIOTTO

Il che compensa l'alito cattivo.

SVELTO

Item: parla dormendo.

LANCIOTTO

Oh, non importa: purché non dorma parlando.

SVELTO

Item: è di poche parole.

LANCIOTTO

Oh disgraziato, chi ha messo questo fra i suoi vizi! L'esser di poche parole è l'unica virtù di una donna. Ti prego, depenna, e mettilo al primo posto tra le virtù.

SVELTO

Item: va in calore.

LANCIOTTO

Via anche questo: è il retaggio di Eva, non si può mica toglierglielo.

SVELTO

Item: le mancano i denti.

LANCIOTTO

Neanche questo mi tocca: a me piacciono le croste.

SVELTO

Item: è mordace.

LANCIOTTO

Meno male: senza denti c'è poco da mordere.

SVELTO

Item: si attacca alla bottiglia.

LANCIOTTO

Se il vino è buono, fa bene; e se non lo fa lei lo farò io: bisogna pur attaccarsi alle cose buone.

SVELTO

Item: è prodiga.

LANCIOTTO

Di parole non può essere, visto ch'è scritto che è di poche parole. Di denaro non può essere, visto che i cordoni della borsa li tengo chiusi io. Beh, potrebbe esserlo di quell'altra cosa, e lì posso farci ben poco. Su, va' avanti.

SVELTO

Item: ha più capelli che sale in zucca, più difetti che capelli, e più soldi che difetti.

LANCIOTTO

Alto là: me la sposo! Quest'ultimo articolo me l'ha fatta prendere e lasciare almeno due o tre volte. Vuoi ricapitolare?

SVELTO

Item: ha più capelli che sale in zucca.

LANCIOTTO

Più capelli che sale in zucca? Provo a dimostrarlo: il coperchio della saliera sta sopra il sale, e quindi val più del sale; i capelli che copron la zucca valgono più del sale in zucca, ché il più sta sempre sopra al meno. Che c'è ancora?

SVELTO

Ha più difetti che capelli...

LANCIOTTO

Questo sì è mostruoso! Vorrei che non ci fosse!

SVELTO

E più soldi che difetti.

LANCIOTTO

Beh, la cosa rende appetibili i difetti. Bene, la faccio mia e, se si arriva a combinare, dato che nulla è impossibile...

SVELTO

Ebbene?

LANCIOTTO

Ebbene, allora te lo devo dire: il tuo padrone ti attende alla porta di settentrione.

SVELTO

Me?

LANCIOTTO

Proprio te! Ma sì, chi credi di essere? Ha atteso uomini ben superiori a te.

SVELTO

E devo andar da lui?

LANCIOTTO

E anche di corsa: ti sei fatto attendere tanto che la tua solita andatura non fa più al caso.

SVELTO

Perché non me l'hai detto subito? Un cànchero, alle tue lettere d'amore! [*Esce*]

LANCIOTTO

Adesso sarà strigliato a dovere per aver letto la mia lettera. Un tanghero e un cialtrone, a ficcare il naso nei segreti altrui! Gli terrò dietro, voglio godermela, la punizione del giovanotto. *Esce*.

Scena II

Entrano il Duca [e] Turione.

DUCA

Ser Turione, non temete, ella vi amerà,
ora che Valentino è bandito dal suo cospetto.

TURIONE

Dacché è in esilio lei mi disprezza più che mai:
ha ricusato la mia compagnia, e se l'è presa con me,
tanto che ormai dispero di farla mia.

DUCA

Questo labile stampo dell'amore è una figura
intagliata nel ghiaccio, che in un'ora di calore
in acqua si dissolve e perde i suoi contorni.
Ci vorrà un po' di tempo a sciogliere il gelo dei suoi pensieri,
ma poi l'indegno Valentino sarà dimenticato.

Entra Proteo.

Ehilà, Ser Proteo! Il tuo concittadino
è poi partito, secondo il nostro editto?

PROTEO

Partito, mio buon Duca.

DUCA

Mia figlia si affligge molto per la sua partenza?

PROTEO

Un po' di tempo, mio Duca, ne estinguerà l'afflizione.

DUCA

Lo credo anch'io, ma Turione non la pensa così.
Proteo, la buona opinione che ho di te -
e dei tuoi meriti mi hai dato qualche prova -
mi rende ben disposto a consultarti.

PROTEO

Se mai verrò meno alla lealtà che devo a Vostra Grazia,
possa cessare di vivere, e mai più rivedervi.

DUCA

Tu sai quanto sarei felice di combinare
il matrimonio fra Ser Turione e la mia figliola.

PROTEO

Lo so, mio signore.

DUCA

Ed anche, credo, non ti giunge nuovo
che lei non fa che opporsi al mio volere.

PROTEO

Certo, mio Duca: finché c'era Valentino.

DUCA

Sì, ma lei è tanto perversa da perseverare.
Che si può fare per indurla a dimenticare
l'amore di Valentino, e farla amare Ser Turione?

PROTEO

La cosa migliore è diffamare Valentino,
tacciarlo di malafede, viltà, bassi natali:
tre cose che le donne altamente hanno in spregio.

DUCA

Sì, ma lei penserà che lo si dica in odio a lui.

PROTEO

Certo, se a diffamarlo è un suo nemico:
per cui è d'uopo che a parlare, con cognizione di causa,
sia uno da lei stimato amico suo.

DUCA

Allora dovrete farlo voi, il calunniatore.

PROTEO

È questo, mio Duca, che mi ripugna di fare:
è un tristo ufficio per un gentiluomo,
specie se ai danni del suo migliore amico.

DUCA

Laddove una buona parola non lo può aiutare,
una vostra calunnia non potrà fargli altro danno:
tal vostro ufficio è moralmente neutro,
ed il mandante vuol esser vostro amico.

PROTEO

L'avete vinta, mio signore. Se riesco nell'intento
di dir qualcosa che sia a suo detrimento,
lei non continuerà ad amarlo a lungo.
Ma se l'amore per Valentino ne sarà sradicato,
non ne consegue che lei s'innamori di Turione.

TURIONE

Pertanto, se sdipanate il suo amore da lui
per non ingarbugliarlo - il che non serve a nessuno -
badate bene a riavvolgerlo su di me:
il che va fatto sia tessendo le mie lodi
che disfacendo l'onore di Valentino.

DUCA

Proteo, osiamo affidarvi tale impresa
poiché sappiamo - l'ha detto Valentino -
che siete già fermamente votato ad Amore
e non potete, lì per lì, cambiare idea e ad esso ribellarvi.
Questa è la garanzia che vi dà accesso
a Silvia, a conferire con lei liberamente.

Ella è plumbea, depressa, malinconica
e, per amore dell'amico vostro, sarà lieta di vedervi:
e qui potrete indurla, eloquente come siete,
a odiare il giovane Valentino e amare il mio protetto.

PROTEO

Farò tutto quel che posso.
Ma voi, Ser Turione, mancate di mordente:
dovreste adescarla con del vischio, impaniarne i desideri
con dolenti sonetti, le cui rime ben limate
sian ben ricolme di voti e di promesse.

DUCA

Vero.
Dono del cielo è la poesia, e grande il suo potere.

PROTEO

Ditele che sull'altare della sua beltà
sacrificate lacrime, sospiri, affetti.
Scrivete fino a prosciugar l'inchiostro, che poi torni a fluire
diluito nel pianto, e componete i versi con sentimento
tale da illuminare la vostra dedizione.
Il liuto d'Orfeo aveva per corde i nervi d'un poeta,
ed il suo aureo tocco inteneriva acciaio e selce,
rendeva mansuete le tigri, faceva sì che immensi leviatani,
lasciassero abissi insondabili per danzar sulle spiagge.
Dopo qualche elegia soffusa di mestizia,
recaatevi la notte sotto il verone della vostra bella
con dolci musicanti, i cui strumenti
dian voce a lacrimevoli lamenti: il silenzio profondo della notte
si addice a dolci note sì struggenti.
Questo, e nient'altro, potrà mai conquistarla.

DUCA

Questi precetti dimostrano che sai cos'è l'amore.

TURIONE

Stanotte metterò in pratica il consiglio.
Pertanto, Proteo, dolce mio istruttore,
rechiamoci subito in città
a cercare dei gentiluomini che sian musicisti esperti.
Con me ho un sonetto che servirà allo scopo,
per dar l'avvio al tuo saggio consiglio.

DUCA

All'opera, signori!

PROTEO

Resteremo con Vostra Grazia sino a dopo cena
per poi dar corso ai piani progettati.

DUCA

No, adesso! Vi ritengo esonerati. *Escono.*

ATTO IV

Scena I

Entrano diversi Fuorilegge.

PRIMO FUORILEGGE

Nervi a posto, ragazzi: ho avvistato un viandante.

SECONDO FUORILEGGE

Fossero dieci, niente paura: diamogli addosso!

[Entrano Valentino e Svelto]

TERZO FUORILEGGE

Alto là, messere! Gettateci quanto avete,
o vi gettiamo a terra per depredarvi.

SVELTO

Signore, siamo rovinati. Son questi i malfattori
di cui tanta paura han tutti i viaggiatori.

VALENTINO

Amici miei...

PRIMO FUORILEGGE

Non siamo amici, signore: siamo nemici.

SECONDO FUORILEGGE

Zitti! Lasciamolo parlare.

TERZO FUORILEGGE

Certo, per la mia barba! È uno come si deve.

VALENTINO

Sappiate allora che ho ben poco da perdere.
Sono un uomo colpito dalle avversità:
i poveri abiti che indosso son tutto il mio avere,
e se qui voi me ne spogliate
vi prendete l'intero ammontare di ciò che possiedo.

SECONDO FUORILEGGE

Dove siete diretto?

VALENTINO

A Verona.

PRIMO FUORILEGGE

Da dove venite?

VALENTINO

Da Milano.

TERZO FUORILEGGE

Vi avete soggiornato a lungo?

VALENTINO

Sedici mesi, più o meno, e avrei prolungato il soggiorno
se non ci si fosse messo di mezzo un destino maligno.

PRIMO FUORILEGGE

Perché, siete stato bandito?

VALENTINO

È così.

SECONDO FUORILEGGE

E per quale reato?

VALENTINO

Uno che molto mi affligge dover raccontare.
Ho ucciso un uomo, della cui morte sono assai pentito -
anche se l'ho ucciso da uomo, in duello,
ad armi pari e senz'ombra di slealtà o tradimento.

PRIMO FUORILEGGE

Beh, non c'è da pentirsi, se è andata così.
Ma vi han messo al bando per tanto poco?

VALENTINO

Sì, e fui pure lieto di uscirne con tale sentenza.

SECONDO FUORILEGGE

Conoscete le lingue?

VALENTINO

I miei viaggi giovanili me ne han dato l'opportunità:
altrimenti mi sarei spesso trovato nelle peste.

TERZO FUORILEGGE

Sulla tonsura del fratacchione di Robin Hood,
costui sarebbe un capo ideale, per la nostra masnada.

PRIMO FUORILEGGE

Sarà dei nostri. Signori, una parola.

SVELTO

Padrone, siate dei loro: son malviventi, ma uomini d'onore.

VALENTINO

Taci, screanzato!

SECONDO FUORILEGGE

Ma dite un po': davvero non sapete a che santo votarvi?

VALENTINO

Soltanto alla mia buona stella.

TERZO FUORILEGGE

Sappiate allora che alcuni di noi sono gentiluomini,
che l'irruenza di una gioventù intemperante
strappò al consorzio delle persone dabbene.
Io stesso fui esiliato da Verona
per aver tramato il rapimento d'una dama:
un'ereditiera, più o meno imparentata con il Duca.

SECONDO FUORILEGGE

Ed io da Mantova, per via d'un gentiluomo
che, in un impeto d'ira, ho pugnalato al cuore.

PRIMO FUORILEGGE

E io per reati minori della stessa natura.
Ma veniamo al sodo... Noi si cita queste colpe
in parte per giustificare un'esistenza senza legge,

e in parte perché, nel vedervi dotato
di sì bella presenza e - per vostra stessa ammissione -
versato nelle lingue, ed in possesso di quei raffinamenti
che a noi, in questa professione, fan difetto...

SECONDO FUORILEGGE

Invece è perché vi hanno bandito,
soprattutto per questo, che veniamo a patti con voi.
Volete essere il nostro generale,
e fare di necessità virtù
e vivere come noi in queste plaghe selvagge?

TERZO FUORILEGGE

Cosa ne dici? Vorrai far parte della banda?
Di' "Sì", e sarai il capitano di noi tutti.
Ti renderemo omaggio, resteremo ai tuoi ordini,
ti avremo caro, da capo e condottiero.

PRIMO FUORILEGGE

Ma se hai in spregio la nostra cortesia, morrai.

SECONDO FUORILEGGE

Non vivrai tanto da vantarti di tale offerta.

VALENTINO

Accetto l'offerta, e vivrò con voi,
a patto che non rechiate oltraggio alcuno
a donne indifese o poveri viandanti.

TERZO FUORILEGGE

No, noi detestiamo sì turpi vigliaccate.
Su, dagli altri della banda: vieni con noi.
Vedrai le ricchezze rastrellate:
di noi e di esse, disponi come vuoi. *Escono.*

Scena II

Entra Proteo.

PROTEO

Ho già tradito l'amico Valentino:
dovrò fare altrettanto con Turione.
Con il pretesto di tesserne gli elogi
coglierò il destro di corteggiarla io stesso;
ma Silvia è troppo onesta, troppo sincera e pura
per farsi sedurre dalle mie indegne profferte.
Quando protesto la mia assoluta sincerità
lei mi rinfaccia d'aver tradito l'amico;
quando consacro i miei voti alla sua beltà
lei mi fa ricordare che fui spergiuro
perché ho tradito l'amor della mia Giulia.
Ma nonostante le impennate sarcastiche -
l'ultima delle quali basterebbe a soffocare ogni mia speranza -
pure, a mo' di cane fedele, più lei spregia il mio amore
più questo cresce e le si accuccia ai piedi.

[*Entrano Turione e i musicisti*]

Ma ecco, arriva Turione. Andiamo al balcone di lei
a gratificarne l'orecchio con una serenata.

TURIONE

Ebbene, Ser Proteo, ci avete preceduto di soppiatto?

PROTEO

Sì, nobile Turione: sapete bene che l'amore agisce di soppiatto, se gli sbarran la strada.

TURIONE

Sì, ma spero, signore, che non sia qui la vostra bella.

PROTEO

Signore, è proprio qui: o sarei da un'altra parte.

TURIONE

Chi è mai? Silvia?

PROTEO

Sì, Silvia: e la corteggio per voi.

TURIONE

Grazie di tanta corte. E ora, signori, accordate, e poi suonate a tutto spiano.

[*Entrano l'Oste e Giulia travestita*]

OSTE

Mi sa tanto, giovin signore, che siete un po' condriaco: e come mai, se è lecito?

GIULIA

Beh, caro il mio oste: ho poco da stare allegro.

OSTE

Via, ci pensiamo noi a farvi stare allegro; ora vi porto dove c'è della musica, e là vedrete il gentiluomo di cui avete chiesto.

GIULIA

Ma lo sentirò parlare?

OSTE

Sì, certamente.

GIULIA

Quella sì, sarà musica!

OSTE

Sentite, sentite!

GIULIA

Lui è tra costoro?

OSTE

Sì. Ma tacete! Ascoltiamoli.

Canzone

Chi mai è Silvia? chi è costei
Cui s'inchina ogni pastore?
Bella e saggia, e santa sei,
E al tuo viso ed al tuo cuore
Le sue grazie il ciel versò.

Tu sei buona al par che bella,

Ché saggezza a leggiadria
S'accompagna; e amor novella
Luce a chiederti venia:
Ne' tuoi sguardi amor brillò.

Così a te risuoni il canto
Non mortal, divina cosa!
Sovra ogni altra ha Silvia il vanto;
E la terra, ov'ella posa
De' suoi fior la coronò.

OSTE

Che vi succede? Siete più triste di prima? Come mai, giovanotto? Non vi garba la musica?

GIULIA

Vi sbagliate: è il musico che non mi garba.

OSTE

E perché, mio bel giovane?

GIULIA

Mi suona falso, vecchio mio.

OSTE

Come? Le corde non son accordate?

GIULIA

Non è questo, è il canto: un falsetto da straziarmi fin le corde del cuore.

OSTE

Avete un orecchio sensibile.

GIULIA

Sì, e vorrei esser sordo: fa perdere colpi al mio cuore.

OSTE

Mi par di capire che non amate la musica.

GIULIA

Neanche un poco, quando è tanto stonata.

OSTE

Udite, che fine variazione sul tema!

GIULIA

È proprio la variazione a offendermi.

OSTE

Vorreste suonassero sempre la stessa solfa?

GIULIA

Vorrei che ciascuno suonasse sempre la stessa musica.

Ma, oste, codesto Ser Proteo di cui si parla
si reca spesso da questa gentildonna?

OSTE

Vi dico quel che il suo uomo, Lanciotto, ha detto a me: lui l'ama a dismisura.

GIULIA

Dov'è Lanciotto?

OSTE

È andato in cerca del suo cane, che domani, per ordine del padrone, dovrà portare in dono alla signora.

GIULIA

Zitto! Fatevi da parte: la compagnia si scioglie.

PROTEO

Ser Turione, non temete: perorerò così bene
da farvi dire che l'astuta mia trama è impareggiabile.

TURIONE

Dove ci ritroviamo?

PROTEO

Al Pozzo di San Gregorio.

TURIONE

Addio.

[*Escono Turione e i Musicisti*]

[*Entra Silvia, al balcone*]

PROTEO

Buonasera a Vossignoria, madonna.

SILVIA

Grazie della serenata, signori.
Chi era a parlare?

PROTEO

Uno, signora, che se ne conoscesti il cuore puro e fedele,
imparereste subito a riconoscere dalla voce.

SILVIA

Volete dire Ser Proteo.

PROTEO

Ser Proteo, nobile dama: al vostro servizio.

SILVIA

Il vostro desiderio?

PROTEO

Che il mio coincida col vostro.

SILVIA

Sarete soddisfatto: il mio desiderio è sempre lo stesso,
che ve ne torniate difilato a casa e a letto.
O uomo astuto, spergiuro, mendace, sleale,
tu mi pensi così sciocca e sprovvéduta
da esser sedotta dalle tue lusinghe?
Tu che giurando ne hai ingannate tante?
Torna, sì, torna in patria a fare ammenda alla tua donna.
Quanto a me - lo giuro su questa pallida regina della notte -
son così lungi dall'accordarti ciò che desideri
che ti disprezzo per la tua colpevole corte;
e per cominciare me la prendo con me stessa
per tutto il tempo sprecato a parlare con te.

PROTEO

Lo ammetto, dolce amore, ho amato un'altra donna:
ma è morta.

GIULIA [*a parte*]

Sarebbe falso, se fossi io a dirlo:
sono ben sicura che non è sepolta.

SILVIA

Quand'anche fosse, il tuo amico Valentino
è sempre in vita; e a lui - ne sei tu stesso testimone -
io son promessa. E non hai vergogna
di fargli torto con la tua insistenza?

PROTEO

Ma ho anche sentito che Valentino è morto.

SILVIA

E allora immagina che sia morta anch'io: nella sua tomba,
puoi starne certo, è sepolto anche il mio amore.

PROTEO

Dolce madonna, lasciatemelo strappare alla terra.

SILVIA

Corri alla tomba della donna amata, e strappale il suo.
O quantomeno seppellisci in essa il tuo.

GIULIA [*a parte*]

Da quell'orecchio non ci sente.

PROTEO

Madonna, se tanto indurito è il vostro cuore,
concedete all'amor mio almeno il vostro ritratto,
il quadro appeso nella vostra stanza:
ad esso io parlerò, ad esso andran pianti e sospiri.
Se la sostanza della vostra mirabile persona
è votata ad altri, io non son che il simulacro d'un amante,
e al vostro simulacro farò dono verace del mio amore.

GIULIA [*a parte*]

Se fosse sostanza, certo la tradiresti
per farne il simulacro che son io.

SILVIA

Son quanto mai riluttante a farvi da idolo, signore;
ma poiché alla vostra falsità bene si addice
riverir simulacri e adorare fantasmi,
domattina mandatemi qualcuno, e ve lo farò avere.
E ora, buonanotte.

PROTEO

Sì, la notte dei poveri condannati
che attendon l'esecuzione mattutina.

[*Escono Proteo e Silvia*]

GIULIA

Oste, volete venire?

OSTE

O santi numi! Dormivo della grossa.

GIULIA

Di grazia, dove abita Ser Proteo?

OSTE

Diavolo, a casa mia. Ma guarda! dev'esser quasi giorno.

GIULIA

Non ancora, ma è stata la notte più lunga
da me trascorsa in veglia, e la più tormentosa. [*Escono*]

Scena III

Entra Aglamoro.

AGLAMORO

È questa l'ora che Madama Silvia
m'indicò, per farle visita e appurarne gl'intenti.
Avrà da darmi qualche grossa incombenza.
Madonna, madonna!

[*Entra Silvia, in alto*]

SILVIA

Chi chiama?

AGLAMORO

Il servo vostro, e vostro amico:
e sempre agli ordini di Vossignoria.

SILVIA

Ser Aglamoro, mille volte buongiorno.

AGLAMORO

O nobile signora, altrettante a voi.
Secondo le istruzioni di Vossignoria
sono venuto così di buon'ora per sapere a quale servizio
il vostro piacere ambisce a destinarmi.

SILVIA

O Aglamoro, tu sei un gentiluomo -
non credere lo dica per adularti, ti giuro, non è così -
ardito, savio, compassionevole, compito.
Tu non ignori qual profondo affetto
io porti all'esiliato Valentino;
né che mio padre vorrebbe forzarmi a sposare
il vanesio Turione, ch'io aborro dal profondo dell'anima.
Tu stesso hai amato, e ti ho anche udito dire
che mai dolore ti è giunto dritto al cuore
quanto la morte della dama che tanto amavi,
sulla cui tomba giurasti eterna castità.
Ser Aglamoro, vorrei andar da Valentino
a Mantova, ove mi han detto che dimora;
e poiché le strade son piene di pericoli
vorrei che mi facessi degnamente compagnia:
del tuo onore e della tua fedeltà posso fidarmi.
Non farti schermo dell'ira di mio padre, Aglamoro,
ma pensa al mio dolore, al dolore d'una donna,
al buon diritto che ho di fuggir via
per salvarmi da una di quelle unioni disgraziate,

che cielo e sorte da sempre ripagano con mille guai.

Io ti scongiuro - e lo faccio con cuore pieno di angustie, come il mare di sabbia - di farmi da cavaliere e partire con me.

Se no, di tacere su quanto t'ho confidato, così da poter rischiare di partire da sola.

AGLAMORO

Madonna, assai mi dolgo delle vostre pene, e poiché so che hanno un virtuoso oggetto acconsento ad accompagnarvi, senza far conto delle conseguenze: tanto mi sta a cuore la vostra buona fortuna. Quando intendete partire?

SILVIA

Stasera stessa.

AGLAMORO

Dove potrò incontrarvi?

SILVIA

Alla cella di Fra' Patrizio, dove farò la santa confessione.

AGLAMORO

Non deluderò Vossignoria. Buongiorno, nobile dama.

SILVIA

Buongiorno, Ser Aglamor cortese. *Escono.*

Scena IV

Entra Lanciotto [con il cane.]

LANCIOTTO

Quando un servo si comporta da cane col padrone - dico bene? - son grane: uno che mi son tirato su sin da cucciolo, uno che ho salvato dall'annegare quando tre o quattro dei suoi fratellini e sorelline, ancora ciechi, fecero quella fine. L'ho ammaestrato proprio a regola d'arte, come si suol dire: "Così andrebbe ammaestrato un cane". Mi hanno mandato a consegnarlo in dono a Madonna Silvia, da parte del mio padrone: e manco arrivo nella sala da pranzo che lui salta sul vassoio di lei e le fa fuori la coscia di cappone. Oh, gran brutta rognà quando un figlio di cane non sa ben comportarsi in società! Io vorrei avere, tanto per dire, uno che si accollì la responsabilità di fare il cane per davvero, di essere, insomma, cane in tutto e per tutto. Se non avessi avuto più cervello di lui, ad addossare a me stesso le sue malefatte, credo davvero che me l'avrebbero impiccato. Com'è vero che sono vivo, gliel'avrebbero fatta pagare. Giudicate voi stessi: mi s'intrufola in compagnia di tre o quattro cani di razza superiore sotto la tavola del Duca. Non ci rimane, con licenza parlando, il tempo d'una pisciata, che tutta la sala lo sentiva all'odore. "Fuori quel cane!" dice uno. "Che razza di bastardo è quello?" dice un altro. "Cacciatelo via a frustate!" dice il terzo. "Impiccatelo!" dice il Duca. Io, che quell'odoraccio lo conosco bene, sapevo che era Cànchero, e allora corro da quello che frusta i cani. "Amico", gli faccio, "hai mica in mente di frustarlo, il cane?". "Sì, perdiana", fa lui. "Gli fate un grave torto", faccio io, "son stato io a far quella cosa". Lui non sta a far cerimonie, ma mi caccia dalla stanza a frustate. Quanti padroni farebbero ciò per un loro servo? Eh sì, ve lo giuro, sono stato messo ai ferri per le salsicce che aveva rubato lui, altrimenti me lo giustiziavano. Sono stato messo alla gogna per delle oche che aveva ucciso lui, altrimenti gliel'avrebbero fatta pagare. Adesso tu a questo non ci pensi. Ma sì, mi ricordo lo scherzo che mi combinasti quando mi congedai da Madonna Silvia. Non te l'avevo detto di tenermi d'occhio, e fare come facevo io? Quando mai mi hai visto alzare la gamba e far pipì sul guardinfante d'una gentildonna? Mi hai mai visto fare uno scherzo del genere?

[Entrano Proteo e Giulia travestita]

PROTEO

Ti chiami Sebastiano? Mi vai a fagiolo,

e ti darò pronto impiego in qualche servizio.

GIULIA

Ai vostri comandi: farò del mio meglio.

PROTEO

Lo spero. [*A Lanciotto*] E allora, tanghero, figlio di puttana!
dove sei stato a vagabondare questi due giorni?

LANCIOTTO

Diamine, signore, ho portato il cane a Madonna Silvia, come m'avete ordinato.

PROTEO

E lei che dice di quel piccolo tesoro?

LANCIOTTO

Diavolo, dice che quel vostro cane è una bestiaccia, e vi manda a dire che per un tal presente vi ringrazia ringhiando.

PROTEO

Ma il cane se l'è tenuto?

LANCIOTTO

No, in verità, non se l'è tenuto. Eccolo qui, l'ho riportato indietro.

PROTEO

Cosa? Le hai portato questo da parte mia?

LANCIOTTO

Sì, signore. L'altro, quella specie di scoiattolo, me l'han rubato al mercato quei ragazzacci scavezzacolli; e allora le ho offerto il mio, di cane, che è grande quanto dieci dei vostri, e perciò è un dono tanto più grande.

PROTEO

Filatene di qui e ritrova il mio cane,
o non far più ritorno al mio cospetto.
Fuori, ti dico! Che aspetti, di farmi andare in bestia?

[*Esce Lanciotto*]

Un manigoldo, che mi fa fare eterne figuracce!
Sebastiano, t'ho assunto al mio servizio
un po' perché ho bisogno d'un giovane come te,
che sappia con discrezione attendere ai miei affari
(c'è poco da fidarsi di quello scriteriato),
ma soprattutto per le tue fattezze e il tuo contegno
che - se l'istinto non m'inganna -
dicon che sei ricco, bene educato e leale.
Sappi pertanto che proprio per questo ti prendo con me.
Va' senza indugio, prendi con te quest'anello,
consegnalo a Madonna Silvia...
Mi amava molto, chi me ne fece dono.

GIULIA

Si direbbe che non l'amavate, se date via il suo pegno.
È forse morta?

PROTEO

No, credo che sia viva.

GIULIA

Ahimè!

PROTEO

Perché gridi "Ahimè"?

GIULIA

Non posso far altro
che compiangerala.

PROTEO

E perché dovresti compiangerala?

GIULIA

Perché mi pare che lei doveva amarvi
quanto voi amate la vostra dama, Silvia.
Ella sogna di un uomo dimentico del suo amore,
voi vi struggete per una donna che ha in spregio il vostro.
È un guaio che quest'amore sia un tal bastian contrario,
e se ci penso mi vien da dire "Ahimè!".

PROTEO

Bene, dalle l'anello e, giacché ci sei,
questa lettera. Quella è la sua stanza. Dite alla mia dama
che le ricordo la promessa di quel ritratto celestiale.
A missione compiuta, torna in camera mia,
e là mi troverai, triste e solitario. [*Esce*]

GIULIA

Quante donne si accollerebbero una tale ambasciata?
Ahimè, povero Proteo, tu hai arruolato
una volpe, a far la guardia ai tuoi agnellini.
Ahimè, povera sciocca, perché mi muovo a pietà di colui
che mi disprezza dal profondo del cuore?
Poiché lui ama lei, di me lui non si cura,
e poiché io amo lui, devo averne pietà!
Questo è l'anello che gli affidai nel separarmi da lui,
per vincolarlo alla memoria del mio affetto;
e ora son io, infelice messaggero,
a invocare ciò che mai vorrei ottenere,
a portare ciò che vorrei veder respinto,
a lodare una fede che vorrei screditare.
Io sono il vero amore del mio padrone, a lui consacrata,
ma non posso essere il suo fedele servitore,
a costo di essergli infedele, tradendo me stessa.
Corteggerò per lui, ma lo sa il cielo
che farà fiasco: ché io sarò di gelo.

[*Entra Silvia*]

Gentildonna, buongiorno. Vi prego, siatemi d'aiuto:
portatemi a parlare con Madonna Silvia.

SILVIA

Che avreste mai da dirle, foss'io colei?

GIULIA

Se foste voi, vi chiederei, con pazienza,
di ascoltare il messaggio di cui sono latore.

SILVIA

Da parte di chi?

GIULIA

Del mio padrone Ser Proteo, madonna.

SILVIA

Ah, t'ha mandato a prendere il ritratto.

GIULIA
Sì, signora.

SILVIA
Orsola, portami il ritratto.
Va', consegnalo al tuo padrone. Digli, da parte mia,
che una tal Giulia, obliata dai suoi volubili pensieri,
meglio si converrebbe alla sua stanza di questa mia parvenza.

GIULIA
Signora, vi prego, leggete questa missiva...
Oh, chiedo venia, signora: per distrazione
vi ho consegnato il foglio sbagliato.
Questa è la lettera per Vossignoria.

SILVIA
Ti prego, fammi dare un'occhiata anche a quell'altra.

GIULIA
Meglio di no, signora. Vogliate scusarmi.

SILVIA
Ecco, tieni!
Non li voglio vedere, gli scritti del padron vostro.
So che sono farciti di invocazioni
e lardellati di giuramenti di nuovo conio, che infrangerà
con la facilità con cui gli strappo la sua lettera.
[Strappa la lettera]

GIULIA
Signora, egli vi manda quest'anello.

SILVIA
A sua maggior vergogna se lo manda a me,
poiché gli ho udito dire mille volte
che glielo dette Giulia, alla partenza.
E se il suo dito infedele ha profanato l'anello
Il mio non farà un tal torto alla sua Giulia.

GIULIA
Ed ella ve ne ringrazia.

SILVIA
Che hai detto?

GIULIA
Vi ringrazio, madonna, di preoccuparvi di lei.
Povera gentildonna! Il mio padrone le fa gran torto.

SILVIA
La conosci?

GIULIA
Quasi quanto me stesso.
Quando penso alle sue pene, posso giurarvi
che ho pianto cento e più di cento volte.

SILVIA
Forse lei crede che Proteo l'abbia lasciata.

GIULIA

Credo di sì; ed è questa la causa del suo dolore.

SILVIA

Non è donna di eccezionale bellezza?

GIULIA

È stata più bella, signora, che non sia ora.
Quando credeva che il mio padrone l'amasse davvero
ella era, a mio giudizio, bella quanto voi.
Ma da allora ella ha messo da parte lo specchio
e gettato il velo che la proteggeva dal sole
sì che l'aria ha avvizzito le rose delle sue gote
e illividito il candore di giglio del suo volto,
il quale adesso si è oscurato, ed è come il mio.

SILVIA

È alta?

GIULIA

Più o meno quanto me. Tant'è vero che a Pentecoste -
tempo di recite e liete mascherate -
i nostri giovani mi fecero impersonare una donna
e fui abbigliato nella gonna di Madonna Giulia:
la quale, a detta di tutti, mi stava a pennello,
quasi che l'indumento l'avessero fatto su misura.
Per questo so che è alta quanto me.
E in quell'occasione la feci piangere sul serio,
visto che recitavo una parte assai commovente.
Signora, si trattava di Arianna, in preda alla passione
pel tradimento di Teseo e la sua fuga crudele;
ed io recitai con tale slancio e tante lacrime
che la mia povera padrona, commossa com'era,
ne pianse amaramente; e vorrei esser morto
se non provai, intimamente, la sua stessa pena.

SILVIA

Dovrebbe esserti grata, paggio cortese.
Ah, la povera signora, sola e abbandonata!
Viene anche a me da piangere, se penso alle tue parole.
A te, bel giovane: eccoti la mia borsa. Te ne faccio dono
in onore della tua padrona, giacché le vuoi tanto bene.
Addio. [*Esce*]

GIULIA

Ella ve ne ringrazierà, se mai la conoscerete.
Una gentildonna virtuosa, bella e gentile.
La corte che le fa il mio padrone la lascerà, spero, fredda,
tale è il rispetto ch'ella nutre per la mia padrona.
Ahi, come l'amore sa illudere se stesso!
Ecco il suo ritratto: guardiamolo da vicino. Io credo
che, con la sua pettinatura, questo mio volto
apparirebbe in tutto e per tutto leggiadro quanto il suo:
eppure il pittore l'ha un tantino abbellita
sempre che non sia io a lusingare me stessa.
I suoi capelli sono fulvi, i miei di un biondo perfetto.
Se tutta qui è la differenza, per il suo amore,
dovrò portare una parrucca di quel colore.
I suoi occhi sono cerulei come il vetro, e così i miei;
vero, ma la sua fronte è bassa, la mia alta.

Ma cos'è mai che lui può ammirare in lei
e ch'io non possa fargli ammirare in me,
se questo folle Amore non fosse una divinità cieca?
Vieni, o parvenza, vieni a confrontarti con quest'altra parvenza:
è lei la tua rivale. Oh, tu forma insensibile,
tu sarai venerata, baciata, amata, adorata!
E se ci fosse un senso nella di lui idolatria
la mia sostanza sarebbe l'idolo, e non tu.
Ti tratterò bene, per riguardo alla tua padrona
che così mi ha trattato; non fosse stato così, giuro, per Giove,
ti strapperei questi occhi senza vista
pur di strapparti dal cuore al mio signore. *Esce.*

ATTO V

Scena I

Entra Aglamoro.

AGLAMORO

Il sole comincia a indorare il cielo a ponente,
e questa è proprio l'ora stabilita
da Silvia per incontrarmi nella cella di Fra' Patrizio.
Non verrà meno all'impegno: gli amanti non sbagliano i tempi,
se non per arrivar con bell'anticipo,
spronati come son dall'impazienza.

Entra Silvia.

Eccola, arriva! Madonna, sarete felice stasera.

SILVIA

Amen, amen... Di corsa, buon Aglamoro!
Alla postierla, nel muro dell'abbazia:
temo mi venga dietro qualche spia.

AGLAMORO

C'è una foresta dove rifugiarsi:
è a meno di tre leghe. Il più è arrivarci. *Escono.*

Scena II

Entrano Turione, Proteo [e] Giulia.

TURIONE

Ser Proteo, che dice Silvia del mio corteggiamento?

PROTEO

Beh, signore, la trovo più ben disposta che in passato;
ma trova ancora da ridire sulla vostra persona.

TURIONE

Perché? Ho le gambe troppo lunghe?

PROTEO

No, semmai troppo striminzite.

TURIONE

Mi metterò gli stivali, per rimpolparle un po'.

GIULIA [*a parte*]

Ma l'amore non puoi spronarlo a ciò che aborre.

TURIONE

Del mio volto che dice?

PROTEO

Dice ch'è luminoso.

TURIONE

No, la civetta mente. Se ho la faccia d'un moro!

PROTEO

Ma le perle son luminose e - dice l'antico adagio -
"i mori sono perle agli occhi delle belle".

GIULIA [*a parte*]

Vero: perle così fan perdere il lume degli occhi.
Preferisco chiuderli, che aprirli su di loro.

TURIONE

Le piace la mia conversazione?

PROTEO

Poco, se le parlate di guerra.

TURIONE

Ma molto, se le parlo di pace e d'amore.

GIULIA [*a parte*]

E ancora di più se non le parlate affatto.

TURIONE

Del mio valore cosa dice?

PROTEO

Oh, signore, quello è fuori discussione.

GIULIA [*a parte*]

Per forza. Lei lo sa che lui è un codardo.

TURIONE

Che dice lei del nobile mio casato?

PROTEO

Che siete un gentiluomo assai bennato.

GIULIA [*a parte*]

Ma anche scimunito: che peccato!

TURIONE

Ha preso in considerazione le mie proprietà?

PROTEO

Oh sì, le fanno una gran pena.

TURIONE

E come mai?

GIULIA [*a parte*]

Perché sono di proprietà d'un tal somaro.

PROTEO

Perché sono in gran parte ipotecate.

GIULIA

Arriva il Duca.

[*Entra il Duca*]

DUCA

Salve, Ser Proteo! E voi, Ser Turione!
Chi di voi due ha visto Aglamoro ultimamente?

TURIONE

Io no.

PROTEO

Io nemmeno.

DUCA

E mia figlia, l'avete vista?

PROTEO

Neppure lei.

DUCA

Allora è fuggita da quel tanghero di Valentino
ed Aglamoro è il suo accompagnatore.
È vero: Fra' Lorenzo li ha visti entrambi
mentre da penitente errava per la foresta.
Lui l'ha riconosciuto con certezza, di lei era quasi certo
ma, mascherata com'era, non n'era del tutto sicuro.
Inoltre lei intendeva confessarsi stasera,
nella cella di Fra' Patrizio: e invece non c'è andata.
Questi elementi confermano che si è trattato di fuga;
per cui vi prego, non state qui a far salotto
ma balzate in sella d'urgenza e venite a raggiungermi
ai piedi di quelle alture
che portano in quel di Mantova, verso cui son fuggiti.
Sbrigatevi, amabili signori, e tenetemi dietro. [*Esce*]

TURIONE

Perbacco, questa sì è una ragazza indocile,
che fugge la fortuna quando questa l'insegue!
Lo seguirò, più per vendicarmi di Aglamoro
che per amore della sventata Silvia. [*Esce*]

PROTEO

E io lo seguirò, più per amore di Silvia
che in odio ad Aglamoro ch'è in fuga con lei. [*Esce*]

GIULIA

E anch'io, ma più per intralciare lui
che in odio a Silvia, fuggita per amore. [*Esce*]

Scena III

[Entrano] Silvia [e] dei Fuorilegge.

PRIMO FUORILEGGE

Su, su,
fate la brava: dobbiam portarvi dal nostro comandante.

SILVIA

Mille calamità peggiori di questa
mi hanno insegnato a far buon viso a cattivo gioco.

SECONDO FUORILEGGE

Dài, portala via!

PRIMO FUORILEGGE

Dov'è il gentiluomo che era qui con lei?

TERZO FUORILEGGE

Agile com'è, ce l'ha fatta a scappare,
ma Valerio e Mosè gli stanno alle costole.
Tu va' con lei a ponente, al limitar del bosco:
il comandante è là. Noi inseguiremo il fuggiasco.
Il bosco è circondato: non ha via di scampo.

PRIMO FUORILEGGE

Suvvia, devo portarvi alla grotta del comandante.
Non abbiate timore: è un vero gentiluomo,
e ad una donna lui non farà mai torto.

SILVIA

O Valentino, è per te ch'io sopporto! *Escono.*

Scena IV

Entra Valentino.

VALENTINO

Come l'uso nell'uomo tende a farsi costume!
Questo deserto ombroso, i boschi disabitati
li preferisco a fiorenti città popolate.
Qui posso sedere da solo, non visto da alcuno,
e alle dolenti melodie dell'usignolo
intonare le mie pene e affidar le mie ansie.
O tu che alberghi nel mio petto
non lasciar così a lungo inabitata la tua casa,
se non vuoi che, ridotto a rudere, l'edificio non crolli
senza lasciare ricordo alcuno di quel ch'è stato.
Puntellami, Silvia, con la tua presenza!
Ninfa gentile, conforta il derelitto tuo pastore!

[Rumori da dentro]

E adesso, cos'è questo vociare? Questo tumulto?
Sì, sono i miei compagni, per cui l'arbitrio è legge,
che dan la caccia a qualche disgraziato viandante.
Mi son devoti, eppure devo faticare un bel po'
per trattenerli da selvaggi eccessi.
Nasconditi, Valentino! Chi hanno portato qui?

[Si nasconde]

[Entrano Proteo, Silvia e Giulia]

PROTEO

Madonna, questo è il servizio che vi ho reso
(anche se voi non vi curate di quanto fa chi vi serve):
ho rischiato la vita per sottrarvi a colui
che vi avrebbe violata nell'onore e negli affetti.
Concedetemi la mercede di un solo sguardo benevolo:
un più modesto favore non posso implorare,
e meno di tanto, ne son certo, non potete dare.

VALENTINO [*a parte*]

È questo un sogno? Ma io vedo e sento...
Amore, dammi la forza di pazientare un po'.

SILVIA

O misera e infelice che sono!

PROTEO

Madonna, eravate infelice prima del mio arrivo;
ma col mio arrivo potete dirvi felice.

SILVIA

L'averti vicino mi rende infelicissima.

GIULIA [*a parte*]

Anche me, quando lui vi si avvicina.

SILVIA

Mi avesse ghermito un leone affamato,
avrei preferito far da pasto alla belva
che esser salvata da un traditore come Proteo.
Oh, il cielo m'è testimone, io amo Valentino,
la cui vita mi è cara quanto l'anima mia;
ed altrettanto - che di più non si può -
io detesto Proteo, l'infedele spergiuro.
per cui vattene, e cessa d'importunarmi!

PROTEO

Quale azione rischiosa, d'un rischio anche mortale,
non saprei affrontare per un solo sguardo benigno?
Oh, è la dannazione d'amore, sempre riconfermata,
che una donna non sappia amare quanto più è amata.

SILVIA

Che Proteo non sappia amare quanto più è amato!
Leggi in cuore a Giulia, tuo primo e grande amore,
lei per la quale hai poi frantumato la tua fede
in mille giuramenti: tutti quei giuramenti
che degradasti a spergiuro per amare me.
Ora non t'è rimasta alcuna fede: o forse ne hai due,
il che è assai peggio che nessuna. Meglio averne nessuna
che non una duplice fede, di cui una è di troppo.
Tu ingannatore del tuo fedele amico!

PROTEO

In amore
chi rispetta un amico?

SILVIA

Tutti, tranne Proteo.

PROTEO

Beh, se lo spirito gentile di parole suadenti
non può indurvi a più miti consigli,
vi farò una corte da soldato, in punta di spada,
e vi amerò a forza - contro ogni principio d'amore.

SILVIA

Oh cielo!

PROTEO

Ti forzerò a cedere alle mie voglie!

VALENTINO

Farabutto! Giù quelle mani barbare e incivili!
Tu, bell'amico della peggior risma!

PROTEO

Valentino!

VALENTINO

Tu, amico senz'arte né parte, senza fede né amore -
tale è oggi un amico - uomo infido,
tu hai illuso le mie speranze! Solo i miei occhi
potevano convincermi. Ora non oso più dire
di avere un amico al mondo: ché ci sei tu a smentirmi.
Di chi fidarsi adesso, quando la mano destra
è all'animo spergiura? Proteo,
mi duole non potermi mai più fidare di te,
e per causa tua sentirmi estraneo al mondo.
La pugnalata d'un amico ferisce più a fondo. O tempi scellerati,
quando fra i tuoi nemici il peggiore è un amico!

PROTEO

Vergogna e rimorso mi attanagliano.
Valentino, perdono! Se una sentita contrizione
basta come riscatto dell'offesa,
te ne faccio qui offerta: il tormento che provo
è pari al male perpetrato.

VALENTINO

Allora mi ritengo ripagato,
e di bel nuovo ti reputo uomo onesto.
Chi del pentimento non si appaga
non sta in cielo né in terra: ché questi si ritengon soddisfatti.
La penitenza placa l'ira dell'Eterno.
E, a che il mio amore appaia libero e schietto,
tutto ciò ch'era mio di Silvia a te lo dono.

GIULIA

O me infelice! [*Sviene*]

PROTEO

Soccorrete quel paggio!

VALENTINO

Ehi, paggio! Su, birbante, che mi combini? Cosa ti prende? Apri gli occhi, di' qualcosa!

GIULIA

Oh, buon signore, il mio padrone mi aveva incaricato di consegnare un anello a Madonna Silvia; ed io, per mia negligenza,
non l'ho fatto.

PROTEO

Dov'è l'anello, ragazzo?

GIULIA

Eccolo, è questo.

PROTEO

Ehi, fa' vedere! Ma è l'anello che detti a Giulia!

GIULIA

Perdonatemi, signore: ho sbagliato,
questo è l'anello che mandaste a Silvia.

PROTEO

Ma come l'hai avuto? Questo lo detti a Giulia, alla partenza.

GIULIA

Giulia in persona me l'ha affidato,
Giulia in persona l'ha portato qui.

PROTEO

Cosa? Giulia?

GIULIA

Guardala bene, colei che bersagliavi di giuramenti
che lei serbava nel profondo del cuore.
Quante volte i tuoi spergiuri l'han colpita al centro!
Oh, Proteo, devi arrossire per questo mio costume!
Vergogna a te, se ho dovuto indossare
tale abito immodesto... ammesso ch'io mi debba vergognare
d'essermi, per amore, travestita.
Peccato è assai minore, agli occhi del pudore,
mutar di donna l'abito, che non dell'uomo il cuore.

PROTEO

Che non dell'uomo il cuore? È vero. Oh cielo! Se la costanza
fosse dell'uomo, sarebbe egli perfetto! Quest'unica magagna
lo colma di difetti, gliene fa fare di tutti i colori:
l'incostanza, prima di andare a segno, fa cilecca.
Che c'è nel volto di Silvia, ch'io non scorga
più fresco in Giulia, con l'occhio della costanza?

VALENTINO

Su, su, datemi entrambi la mano.
Concedetemi la grazia di portarvi al lieto fine:
che peccato, due amici che restano a lungo nemici!

PROTEO

Sii testimone, o cielo, che i miei voti si avverano per sempre.

GIULIA

Ed anche i miei.

[Entrano i Fuorilegge, con il Duca e Turione]

I FUORILEGGE

Dài, dài! Una preda, una preda!

VALENTINO

Alto là!
Fermatevi, vi dico! È il Duca mio signore.
A Vostra Grazia il benvenuto d'un uomo in disgrazia:

Valentino, il bandito.

DUCA

Ser Valentino?

TURIONE

Ma quella è Silvia! E Silvia m'appartiene!

VALENTINO

Indietro, Turione! O abbraccerai la morte.
Non venire a portata della mia collera,
non chiamar Silvia tua! Se ci riprovi
Verona non ti riavrà mai più. Eccola lì:
prova solo a sfiorare con un dito,
od anche solo un alito, il mio amore. Ti sfido!

TURIONE

Ser Valentino, no, non mi sta poi così a cuore.
Lo considero un folle, chi mette a repentaglio
la sua pelle per una donna che nemmeno l'ama.
Rinuncio a farla mia: pertanto è tua.

DUCA

Tanto più vile e degenerare sei tu,
che per lei hai prima mosso mari e monti,
per poi lasciarla col più lieve dei pretesti.
Ed ora, sull'onor dei miei antenati,
io plaudo al tuo coraggio, Valentino:
ti penso degno dell'amore d'una imperatrice.
Sappi pertanto che qui dimentico ogni passata offesa,
cancello ogni rancore, ti richiamo a corte,
ti elevo a nuova dignità: i tuoi meriti non hanno rivali.
E questo ora proclamo: Ser Valentino,
sei un vero gentiluomo, e d'ottimo lignaggio.
Prenditi la tua Silvia, che ben l'hai meritata.

VALENTINO

Ringrazio Vostra Grazia, felice di tanto dono.
Ma ora v'imploro, per amore di vostra figlia,
di accordarmi di chiedervi un unico favore.

DUCA

Te l'accordo, per amor tuo, qualunque esso sia.

VALENTINO

Questi banditi, a cui mi sono aggregato,
son uomini dotati di degne qualità.
Perdonateli per quanto han qui commesso,
e revocate il bando che li esilia.
Essi son ravveduti, rinciviliti, pieni di buoni propositi
e degni di alti incarichi, mio nobile signore.

DUCA

L'hai avuta vinta: perdono te e anche loro.
Decidi tu cosa farne, tu che sai quanto valgono.
Su, andiamo: dissolveremo ogni risentimento
in feste, tornei e solennità eccezionali.

VALENTINO

E cammin facendo mi concederò l'ardire
di far sorridere Vostra Grazia coi miei racconti.

Che ne pensate, mio Duca, di questo paggio?

DUCA

Mi pare un paggio di non poca grazia. Toh, arrossisce.

VALENTINO

Parola mia, mio Duca: è più la grazia che il paggio.

DUCA

Che intendete dire?

VALENTINO

Con vostra licenza, ve lo dirò strada facendo;
vi stupirete ai casi della sorte.

Vieni, Proteo: per sola penitenza dovrai udire
la storia dei tuoi amori, palesata.

Ciò fatto, i nostri sponsali saranno anche i tuoi:
una sola festa, una sola dimora, una sola e reciproca felicità.

Escono.